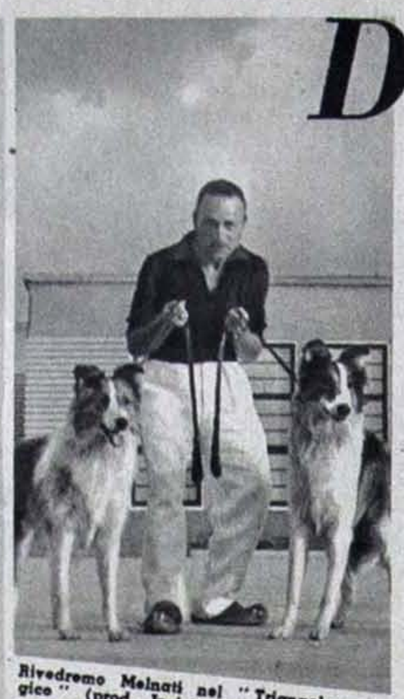
ANNO IV · N. 11 · ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA · 15 MARZO 1941 - XIX · DODICI PAGINE L. 1,20 · SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Quell'eccezionale fotografo che è Emilio Gneme (sì: dopo aver scritto tante volte che le fotografie cinematografiche italiane vengono poco curate, dobbiamo rendere omaggio alle eccezioni) ha ritratto Oretta Fiume e Andrea Checchi in un "fuori scena" di "Ragazza che dorme" (Tirrenia). Rendendo omaggio alla bravura del fotografo, bisogna rendere omaggio anche alla bravura degli interpreti e specialmente di Oretta Fiume che si è raffinata, raddolcita, quasi spiritualizzata. Chi sa che domani questa attrice non ci riservi delle grandi sorprese?

DISSOLVENZE

Alberto Capozzi, Mariella Lotti, Ernesto Almirante, Mario Bonnard, Carlo Ninchi e Roberto Villa, fotografati all'Eiar per il lancio radiofonico del film "Marco Visconti" (Prod. CIF - distr. Enic; foto Vasari)



Rivedremo Melnati nel "Triangolo magico" (prod. Iacine) insieme a questi magnifici cani che egli tenta disperatamente di spacciare per poliziotti.

Barufia con accompagnamento di chitarra tra Martha Raye e Bob Burns.

Mario Beltramo, Giulia Mazina e Marcella Govoni nella commedia di Stefano Landi "Qui si insegna a rubare", presentata dal Teatro-Guf dell'Urbe.

Clara Calamai e il direttore della produzione Antonio Rossi, fotografati a Cinecittà durante un pausa del film Icar "La parabola dei mariti".

A Tirrenia, durante una sosta del convegno organizzato dal gruppo cinematografico Pisorno: Silvana Jachino s'intrattiene con Igino Mastrelli, Gino Gamburzi ed Enrico Di Pietro.

Una gustoso quadretto di "Guerra in tempo di pace" con Rosetta Tofano e Nico Pepe, rappresentata a Milano dalla Comp. Tofano-Riccoma-De Sica (foto Bruni)

Angelo Dessy e Pino Locchi in una scena de "Il mio cuore è sulle alture" di W. Saroyan, presentata dal Teatro Guf dell'Urbe.

La danzatrice Katiuscha Odinsova che rivedremo presto sui nostri schermi.

Rubi Dalma e Camillo Mastrocinque, interprete e regista del nuovo film "La parabola dei mariti" di produzione ICAR.

ANNO IV - N. 11 - ROMA 15 MARZO 1941 - XIX

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIÙ PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Città Universitaria, Telefoni N. 490.832 - 490.933 - 490.934 PUBBLICITÀ: Milano, Via Manzoni, 14, Telefono 14360 - ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 30 - Estero: anno L. 90 - semestre L. 50 Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, oppure versare l'importo sul conto corr. post. - Roma 1/24910 Copia arretrata L. 1,50

TUMMINELLI E C. EDITORI

La testata di questo numero si riferisce al film "La corona di ferro" diretto da Alessandro Blasetti e interpretato da Luisa Ferida, Elisa Cegani, Rina Morelli, Nini Gordini, Gino Cervi, Massimo Girotti, Paolo Stoppa, Umberto Sacripante, Osvaldo Valenti, Primo Carnera, ecc. (Prod. Enic-Lux; distr. Enic).

La critica

A proposito del problema della critica cinematografica — che si affaccia, di tanto in tanto, alla ribalta delle discussioni — pensiamo che sia interessante riprodurre dal «Corriere della Sera» questa acuta osservazione di Filippo Sacchi: "Pochi film sono stati glacialmente trattati dalla critica come «Il ponte dei sospiri» e come «Napoli che non muore». Eppure il primo ha fatto 5.519.043 lire di incassi, il secondo 5.289.476. Ecco dimostrato essere falso, falsissimo quando i produttori affermano che una libera critica rovina gli incassi dei loro film. Che cosa diremo allora? Che la critica non fa nè bene nè male, e che perciò è inutile? Nemmeno per idea. La critica non impedisce, e forse non impedirà mai ai produttori bottegai di far fortuna, ma può aiutare gli altri, quelli che non lo sono, a ottenere il riconoscimento che meritano. La critica non ha potuto diminuire gli incassi di «Verdi», ma ha certamente contribuito ad accrescere quelli di «Salvator Rosa». Essa rappresenterebbe insomma la sola forma di giustizia in terra. Mi pare che questo sia già un bel risultato".

Negri-bianchi

Qualche lettore ci scrive chiedendoci perchè non prendiamo posizione anche noi nella polemica pro o contro il doppiaggio. Rispondiamo ricordando ai nostri lettori che «Film» è stato uno dei primissimi giornali che si sono occupati dell'argomento in modo concreto ed esauriente. Se, poi, questi lettori vogliono il nostro preciso e personale parere, li rimandiamo ad una noticina apparsa alcuni mesi fa in «Dissolvenze». E, addirittura, crediamo che non sia inutile riprodurla: "I negri bianchi sono i doppiatori dei film italiani. Com'è noto, l'arte del doppiaggio ha raggiunto in Italia una perfezione squisita e crediamo di non sbagliare affermando che al successo dei film stranieri — specialmente americani — hanno contribuito sempre, e non in piccola parte, le voci dei doppiatori e la loro arte sopraffina nel modularle. Ma, vediamo un poco. Chi sono i doppiatori? Spesso sono attori di teatro, molto noti in palcoscenico: gente, cioè, che ha una sua personalità, una sua «firma» teatrale abbastanza egregia, per non dire illustre. Ebbene questi attori, facendo il «doppiaggio» rinunziano per un momento al loro nome e alla loro fama per dare anonimamente un po' della loro arte, una parte diremmo quasi della loro personalità artistica, ai fantasmi di colleghi stranieri che, senza questo loro sacrificio, non potrebbero venire compresi dal pubblico. Abbiamo detto: sacrificio; e sacrificio è. Ma, dato lo scopo, è un sacrificio che si può fare. Esso, invece, non si può fare più quando il «doppiaggio» delle più eccellenti firme del teatro viene applicato ai film italiani. Perchè, infatti, il significato dell'innesto diventa ingiusto e immorale. E siccome questo ripiego è molto usato, noi pensiamo che bisognerebbe mettervi riparo. Prendete uno scrittore italiano illustre (per esempio Emilio Cecchi): fategli tradurre, cioè «rendere» e «adattare» Shakespeare: farà una cosa eccellente, e farà bene a farla. Ma prendete un altro scrittore illustre, o prendete lo stesso Emilio Cecchi, e fategli «mettere a posto» uno scritto zoppicante di Pinco Pallino, il quale notoriamente non sa scrivere e si prenderà ora gli elogi che andrebbero a Cecchi. Vi sembra giusto? Non lo è affatto. Ebbene, lo stesso esempio vale per il cinematografo: finchè la voce d'oro di Andreina Pagnani o le parole calde di Marcella Rovena vanno ad attori che... non parlano l'italiano, passi; ma quando questa parte della personalità artistica di Andreina e di Marcella deve raddrizzare le gambe (no: le gambe, forse, sono l'unica cosa che hanno belle; se no, non sarebbero diventate «dive») di certe attricette che fanno i film solo perchè sono amiche dei produttori, allora la faccenda diventa immorale. Bisognerebbe pensarci".

Il monito

Sul «Giornale dello Spettacolo» abbiamo letto un articolo che merita di essere considerato per la passione cui si ispira. Lo ha scritto Oscar Andriani, attore di singolare forza e squadrista di appassionata fede. Egli dice: "Sentirci accomunati nello spirito, nell'azione, nella volontà di sacrificio. Se fino ad ieri, il lavoro, era nostro normale compito di vita, oggi diviene e si impone a noi quale doverosa missione. Soprattutto per noi: lavoratori per l'Arte e dell'Arte. Oggi appunto si fanno vive ed ammonitrici nel ricordo le parole pronunciate dal Capo nel 1933; parole pronunciate e dirette ad una accolta di artisti che hanno avuto il privilegio, dopo averle ascoltate, di divenirne i propagatori. «L'Arte è per noi un bisogno primordiale ed essenziale della vita, è la stessa umanità nostra, lo stesso nostro passato incancellabile. Fu nell'arte che gli italiani si sentirono e si ritrovarono fratelli...». Moniti mirabili e decisamente chiarificatori, che ben si accomunano con quelli più recenti che si rivolgono a tutto il popolo nostro ed al mondo. Abbiamo saputo allora, e sappiamo ancora meglio oggi, per la Sua parola e nella Sua Fede, quale deve essere l'altissima ed indispensabile missione dell'Arte nella vita dei popoli e delle Nazioni. Ed oggi, più che mai, tutti gli strumenti dei quali l'Arte si serve per manifestarsi ed operare, debbono essere messi a fuoco e temprati affinchè rendano il più possibile ed il meglio possibile. Ed il cinematografo, dell'Arte modernissimo strumento, oggi, accanto alle altre industrie che sono impegnate a fondo per gli altissimi ed unici scopi per i quali valga la pena di vivere, deve assumere in pieno le sue responsabilità e seguire con la visione netta e chiara da parte di tutti: artisti, tecnici, produttori, la severa disciplina che il momento impone. Servire la Nazione, i suoi ideali, il suo popolo".

Brenda Marshall

Cantonate

«Cinemagazzino» ha commentato la riunione della Camera tedesca del film svoltasi di recente a Berlino. In tale riunione, com'è noto, il Ministro Goebbels si è occupato anche dei «giornali cinematografici» che, dice il comunicato, «tanta importanza hanno acquistato in tempo di guerra e della loro aumentata produzione». Ebbene, se volete saperlo, ecco il commento di «Cinemagazzino», nelle sue precise, testuali parole: «Quanto ai giornali cinematografici, essi, come ha detto il Ministro Goebbels, hanno acquistato in tempo di guerra una grande importanza e la loro produzione è aumentata. A questo proposito vorremmo che anche in Italia il pubblico seguisse, come fa in Germania, la stampa cinematografica: ne saremmo lieti perchè questo sarebbe il premio migliore alla nostra quotidiana fatica. Come in Germania dove l'opera di propaganda dei giornali di categoria ha fatto sì che l'interessamento del pubblico si concretasse in una maggiore frequenza nei cinematografi. Un miliardo di spettatori nel 1940: è una cifra molto eloquente e che non ha bisogno di commenti» ... Così come non ha bisogno di commenti la cantonata di «Cinemagazzino» perchè il Ministro Goebbels si è occupato della «aumentata produzione» dei «giornali cinematografici» di attualità (cioè dei giornali «Luce» tedeschi) e non della stampa cinematografica, la quale — dice ancora «Cinemagazzino» insistendo nella cantonata — «ha una sua precisa funzione». Ma sì: ha una precisa funzione: quella di capire almeno le cose più semplici.

L'autore

Un chiaro e succoso commento alla nuova legge sul diritto d'autore cinematografico è fatto da Mario Gromo su «La Stampa»: "La nuova legge sul diritto d'autore ha definito la figura di quello cinematografico, stabilendolo in una quadruplice persona, rispettivamente formata dal regista, dal soggettista, dallo sceneggiatore e dal musico: ciascuno dei quali ha naturalmente pieni e integri il godimento e la difesa dei suoi diritti. E' una definizione giuridica sanissima; e anche coraggiosa. Essa infatti si pone all'avanguardia della legislazione in materia; comprende in sè le molteplici esperienze di questo primo quarantennio di vita cinematografica, tiene conto di precedenti, polemiche, casistiche; e dà la paternità civile dei diritti riguardanti un film ai quattro più evidenti e vistosi collaboratori che allo stesso film hanno dato vita. Il produttore assume una veste paragonabile a quella dell'editore. Con lui gli autori avranno rapporti, contratti, pendenze; e, come è naturale, in più di un caso sarà lo stesso produttore ad assumersi la tutela dei suoi autori di fronte a eventuali terzi. Legge assai benemerita già in questa sua ossatura fondamentale. Ma ancora tale giudizio si conferma man mano che, della legge stessa, si esaminano i particolari. E valga uno per tutti: quello, importantissimo, stabilito dall'articolo 46. Non solo il produttore non può addivenire a elaborazioni, trasformazioni e traduzioni dell'opera senza il consenso dei coautori; ma i quattro coautori, con un sistema proporzionale che il regolamento definirà, saranno economicamente legati alle pratiche fortuna dell'opera stessa. E' quanto già da tempo accade per l'autore teatrale. Questi con il tramite della Società degli Autori, si vede riconosciuta e versata una percentuale stabilita su gli incassi lordi dovuti alle rappresentazioni dell'opera sua; e lo stesso generalmente accade per gli incassi dovuti alla vendita di un volume, con un'aliquota per ogni copia venduta. D'ora innanzi, salvo patto in contrario fra i coautori e il produttore (eccetto cioè il caso nel quale i contraenti s'accordino su di una somma fissa una volta tanto), i coautori dell'opera cinematografica non potranno seguire economicamente ogni vicenda. Che cosa significa, questo, in concreto? Che essi avranno da guadagnare di più? E' assai probabile; ma sarebbe ancora e soltanto una importante questione contabile. In realtà, chi dedicherà a un film la sua regia, il suo soggetto, la sua sceneggiatura, le sue musiche, saprà a priori che il tempo e l'energia che vi vorrà profondere potranno avere un compenso proporzionato a quel tempo e a quelle energie, cioè alla «bontà» della sua regia, del suo soggetto, della sua sceneggiatura, delle sue musiche; sarà cioè incitato nel modo più netto e tangibile a offrire il meglio possibile; ne sarà cioè avvantaggiata, e non poco, la qualità del cosiddetto «prodotto», del film. L'art. 47, infine, riconosce al produttore la facoltà di apportare alle opere utilizzate nell'opera cinematografica le modifiche necessarie per il loro adattamento cinematografico; ma in caso dubbio potrà essere invocato l'accertamento di un'apposita commissione ministeriale circa la necessità o meno di tali modifiche. Ecco quindi risolta, nella sede più adatta, un'altra causa di eventuali non lievi diatribe".

*

IL CRESCENTE SUCCESSO DELL'INIZIATIVA DI "FILM"

Per i nostri soldati al fronte

Calorosa partecipazione di tutta la gente dello spettacolo ad una iniziativa che il Ministero della Cultura Popolare ha tangibilmente incoraggiato

Con una sempre maggiore affluenza di adesioni, si va delineando il lusinghiero successo della nostra iniziativa per la raccolta degli abbonamenti a "Film" destinati agli ufficiali e ai soldati che si trovano sui fronti di guerra. Com'è noto, il Ministero della Cultura Popolare ha voluto dimostrare la sua significativa e tangibile adesione sottoscrivendo cinquanta abbonamenti che, insieme agli altri (quasi mille, ormai!) sono già stati messi in corso. Ogni giorno che passa, poi, attori, attrici e produttori aggiungono i loro nomi al già lungo e nutrito elenco.

Poichè l'amministrazione di "Film" desidera incoraggiare nel modo più largo l'iniziativa, gli abbonamenti possono essere sottoscritti con una eccezionale riduzione del 50 per cento sul prezzo normale: costano cioè, lire 27,50. Per una speciale concessione dell'apposito ufficio presso il Ministero Cultura Popolare, chi sottoscrive gli abbonamenti a "Film" può inviare anche altrettanti indirizzi di militari mobilitati ai quali sarà spedito il giornale con una fascetta che indicherà il nome del donatore.

E' commovente vedere — attraverso le lettere che ci pervengono dal fronte — con quale soddisfazione l'iniziativa è stata accolta. Ci riserviamo, in uno dei prossimi numeri, di riprodurre qualcuno di questi appassionati consensi: così gli attori e le attrici che hanno sottoscritto gli abbonamenti avranno un motivo di più di orgoglio.

Ecco il nuovo elenco:

Elenchi precedenti . . .	805
Osvaldo Valenti	20
Mario Ferrari	5
Fanny Marchiò	3
Giulio Stival	3
Maria Antonietta Ramazzini	3
Totale	839

DIEGO CALCAGNO:

Madrigale ALLA vestiarista

Tu sei quella che spogli
e che rivesti, senza
gelosia delle mogli,
tutti gli assi del cinema
ed oggi volgo a te
le mie laudi sincere
per tanta fantasia,
per sì strano mestiere.

Il mestiere di chi
ha ormai visti in mutande
tutti gli assi del cinema
è misterioso e grande.
Un mestiere lontano
dalla vita di quelle
pallide monachelle
chiuse in qualche romito
chiostro carmelitano,
tra campànule e ricci
verdi d'ippocastano.
Mentre là, tra capricci
di foglie e di viticci,
nel crepuscolo apatico
versan le monachelle
ampolle di aleatico
e impastano ciambelle
pei poveri bambini
di diruti paesini,
tu svolgi una missione
un poco stregonesca,
molto peccaminosa,
nell'allucinazione
di mille rasi rosa.
L'avventura fiabesca
di centomila inganni,
la delittuosa tresca
di centomila panni,
di centomila piume
nasce dalle tue mani,
nasce sotto il tuo lume,
o vaga
pericolosa maga.

Tu fabbrichi demoni
con la complicità
di loschi testimoni,
arcangeli di stoppa,
sirene di taffetà,
fanciulle in falpalà,
adultere in parrucca,
villanelle che portano
al pascolo la mucca,
incantevoli spose,
ferrigni alabardieri,
voluttuose odalische
dal seno dissoluto,
galanti moschettieri
dal manto di velluto.
Con le mani suadenti
distruggi permanenti,
rigonfi crinoline,
tramuti stiratrici
in duchesse felici,
o diavolessa immane
dei merletti, del raion,
del cellofane.

Io, povero poeta
fantasioso e malato,
tante volte ho pensato
agli intrighi di seta
e ho desiderato
di seguirti furtivo
per veder le tue mani
aggiustare corpetti
sul manichino vivo
d'una bella stellina,
appuntare merletti
sopra la schiena nuda
d'una fanciulla in fiore
dai polpacci perfetti,
infilare, in un lento
fruscio di gonne, a fate
acerbe ed incipriate,
un sandalo d'argento.
Eppur seguito invano
a sognar un lontano
chiostro carmelitano
dove, nel vespro apatico,
le monachelle colmano
ampolle d'aleatico.

Diego Calcagno

Si prepara un costume (oh, molto succinto!) per Dorothy Lamour figlia della Jungla

GUERRA IN PARNASO

Marotta contro Scaccia

SCACCIA CONTRO MAROTTA

Giuseppe Marotta e Osvaldo Scaccia, dai rispettivi balconi di "Strettamente confidenziale" e di "Sette giorni a Roma", non fanno altro — da un po' di tempo in qua: e ai lettori, certo, non è sfuggito — che punzecchiarsi a vicenda. Per mettere un "basta" a questa lotta, abbiamo invitato i due nostri collaboratori — i lettori ricorderanno anche questo — a una singolare battaglia che vede oggi, in queste due colonne, il suo svolgimento.

Caro Scaccia,

un preciso invito del Direttore mi costringe a scriverti che sei pingue. Non digerisci i polli freddi, e sei pingue. Il tuo seno colmo, illustre, sostanzioso come un decreto, genera disappunto in Clara Calamai, strappa sospiri a Isa Miranda, costituisce un affronto per Leda Gloria, imbroglia le idee dei produttori, batte sul fondo e sta.

Caro, gli uomini obesi non sono felici. Se qualcuno li prende sottobraccio, nei giorni di pioggia, lo fa per evitare il fango che le automobili spruzzano sul marciapiede; ritorna improvvisamente il sole e l'amico dell'uomo obeso si congeda in fretta, protestando un impegno. Non ha neppure una goccia di fango sull'elegante abito chiaro, e si dirige gloriosamente verso le donne e i fiori di Piazza di Spagna; è snello ed ingrato, Osvaldo.

Viene ridendo Luglio; l'uomo pingue ritrova i suoi amici ad Anzio, a Nettuno. All'ombra di un grassone, sulle torride spiagge, possono rifugiarsi da sette a dieci persone di media corporatura; e lo fanno. Mio zio Ulrico, l'esploratore, percorreva un deserto; si fermò bruscamente e disse alla carovana:

— Ci siamo. In questa zona d'ombra edificheremo il nostro villaggio.

— Sì, batiuscia — dissero uomini e donne.

La carovana lavorò febbrilmente; in poche ore furono costruite sette capanne. Improvvisamente vi fu come un lampo, e tutto ripiombò nel sole. Mio zio Ulrico ruggì e indicò una massa enorme che si allontanava rullando.

— Era lui — disse — Era quel maledetto grassone.

La carovana tumultuò. Un bambino rise. Destituito di ogni fondamento, mio zio Ulrico nascose la testa nella sabbia e aspettò la morte.

Oppure l'uomo pingue si reca dal sarto, che gli prende le misure.

— Duecentoquindici — dice annotando il sarto, e si riferisce se non erro al torace.

Poi aggiunge:

— Mi sbaglio, signore, o dall'anno scorso siete molto dimagrato?

Osvaldo, l'uomo pingue non è felice. La notte, nell'ora dei sospiri, la moglie del grassone si dà segretamente l'amido alle mani, si accinge ad abbracciarlo come l'atleta si accinge ad impugnare i manubri. Giustifichiamo questa signora, ti prego. Era nubile, era carina, sognava uno sposo come Roberto Villa; senonchè il destino gettò nella sua vita, come su una bilancia, l'uomo pingue. Il destino disse:

— Ci sono settanta chili in più; li lasciamo?

Oppure l'uomo pingue passeggia in qualche verde strada della periferia, leggendo «Film». Siamo stati ragazzi, Osvaldo, e tu ricordi che non capivamo che gusto ci fosse a rincorrerci intorno a un albero o a una panchina, quando ci si poteva rincorrere intorno a un signore pingue che leggeva il giornale. In questi casi il grassone rimane immobile, con uno spaurito sorriso sulle labbra; forse si domanda a quanti anni di carcere si può essere condannati per aver strozzato una decina di minorenni, forse no; intanto una piccola folla di operai e di popolane si raccoglie commentando divertita le fasi del giuoco; e se passa una graziosa dattilografa alla quale l'uomo pingue aveva scritto proprio oggi una lettera d'amore, tanto meglio.

No, Scaccia, l'uomo pingue non è felice. Una volta mi mostrarono un grassone al quale un'ora prima era morta la mamma. Da quella montagna di carne sgorgavano lacrime come scendono fiumi dal Cervino; non avevo mai riso tanto in vita mia. Comprendimi, Osvaldo: mi ritiro dal duello umoristico che ho ingaggiato con te perchè è troppo facile far ridere ironizzando sugli uomini grassi. E' un esercizio che si dà alle elementari dell'umorismo. Abbiamo tanti argomenti per divertire i nostri lettori. Roosevelt offre garanzie americane alla Jugoslavia per indurla a fare la guerra. Contemporaneamente esce in Italia un nuovo libro dell'americano Steinbeck. Contemporaneamente romanzi di autori italiani non trovano un editore. Tu sei pingue, ma arguto; che te ne pare? Affettuosi saluti dal tuo

Giuseppe Marotta

P.S. — *All'ultimo momento, mi avvedo di aver commesso un imperdonabile errore. Nel nostro duello umoristico, sono andato a mettermi distrattamente al posto del mio avversario. Infatti, eri tu che avresti dovuto ironizzare sugli uomini pingui, mentre io avrei dovuto deridere gli uomini di bassa statura. Che dirà il Direttore? Quale sarà l'atteggiamento dell'Amministrazione di «Film»? Perchè un fatto è certo: io respingo sdegnosamente l'ipotesi, avanzata tempo fa da Doletti, che questo pezzo non sia pagato. Per quel che ne so, ho adoperato, per scriverlo, la stessa penna con cui firmo le mie cambiali.*

Alcuni storici sostengono che io «divenni» piccolo con l'andare degli anni. E' una falsità, è uno di quei fatali errori in cui così spesso sogliono incorrere gli storici. Io — e lo affermo una volta per tutte — non «divenni» piccolo: io «nacqui» piccolo.

Il giorno della mia nascita mio padre, che passeggiava nervosamente per il corridoio arricciandosi i baffi e staccando, per l'emozione, pezzi d'intonaco dalle pareti, ebbe una impreveduta emozione.

Egli, infatti, quando si precipitò sulla levatrice che usciva dalla stanza di mia madre e con voce affannata le chiese: «Maschio?», si sentì rispondere: «E chi lo sa?!».

— Come sarebbe a dire? — esclamò mio padre. — E' nato?

— Beh — rispose la levatrice, che appariva stranamente turbata — in un certo senso sì.

— Come sarebbe a dire in un certo senso sì? O sì o no. Non si nasce in un certo senso sì.

— Beh, vedete — si decise a rispondere la levatrice, che appariva vieppiù turbata e perplessa. E' la prima volta che mi capita! Ce lo siamo perso!

— Cosa vi siete perso?

— Vostro figlio. Non riusciamo più a trovarlo.

— Santi numi! — mugolò mio padre. — Ma siete sicuri che sia nato?

— Sicurissima! Solo che non riusciamo più a trovarlo. E' mezz'ora che lo stiamo cercando affannosamente.

— Anche questa ci mancava! — strepitò mio padre. E, seguito dalla levatrice, penetrò nella stanza, ove io ero venuto alla luce.

— Dov'è mio figlio? — urlò.

Tutti si strinsero nelle spalle.

— Quando ritorna a casa — borbottò mio padre, anticipando gli eventi di qualche anno — mi sentirà. Ma voi — proseguì, rivolgendosi alla levatrice — siete proprio sicura che sia già nato? Non può essere che vi siate sbagliata?

Mentre la famiglia era così assorta nell'inatteso problema, una specie di sibilo lacerante attraversò l'aria.

— L'allarme aereo! — gridò mio padre. — Presto! Tutti al rifugio!

— Ma che allarme aereo — rispose la levatrice. — E' vostro figlio!

— Perbacco! Se strilla, vuol dire che c'è! Cerchiamolo!

Divise la stanza in settori e, coadiuvato dalla levatrice e dai parenti tutti, iniziò minuziose ricerche. Se mio padre avesse letto la «Lettera rubata» di Edgard Allan Poe, invece che cercarmi nei ripostigli più impensati si sarebbe diretto verso il posto più in vista. Ma mio padre non aveva letto «La lettera rubata» e perciò le ricerche proseguirono senza risultati per ore intere, mentre la stanza continuava ad essere attraversata da sibili laceranti.

— Non c'è nulla da fare! — disse mio padre, dopo alcune ore di ricerche, asciugandosi la fronte. — Bisogna ricorrere ai cani da tartufi. Il loro fiuto infallibile avrà ragione delle difficoltà.

Venne subito telegrafato al sindaco di Alba, il quale con cortese sollecitudine inviò tre famosi cani da tartufi.

Non appena in possesso dei cani, mio padre riprese le ricerche. Venni rinvenuto da un cane bianco con la coda nera sopra il comodino, nascosto dentro un cucchiaio.

— Vostro figlio — disse la levatrice, presentandomi a mio padre.

— E' tutto qui?

— Tutto qui.

— Avete guardato bene dentro il cucchiaio? Alle volte...

— Ho guardato benissimo. E' tutto qua.

Mio padre che, in fondo, era un brav'uomo mi prese delicatamente in una mano e mormorò: «Meglio così! A nessuno salterà in mente di dire che mio figlio è un accaparratore!».

Quando ebbi raggiunti i 15 anni, mio padre morì.

— Muoio tranquillo — sospirò. — Ho un solo rimpianto: quello di non essere ancora riuscito a vedere mio figlio.

— Papà! — singhiozzai io. — Cerca d'immaginarmi.

— Figlio mio — rispose mio padre — se sei come t'immagino, muoio senza nessun rimpianto.

E spirò.

A vent'anni... Ma, un momento! Qui c'è un errore! Queste cose non dovevo scriverle io! Doveva scriverle Marotta. Oh il diabolico scherzo giuocatomi dall'amicizia! Nell'intento di fare una cortesia ad uno dei miei più simpatici amici mi sono autoscritto un libello. Cosa dirà Doletti? Vuoi vedere, caro Marotta, che ritira il «gratuito» e ci paga l'articolo?

Inginocchiamoci e preghiamo piamente perchè il miracolo si compia. Basta aver fede. Con la fede si fa scaturire anche l'acqua dalle rocce.

L'acqua! Non i denari!

Osvaldo Scaccia

Conclusione (da un punto di vista amministrativo): poichè Marotta ha scritto il pezzo che avrebbe dovuto scrivere Scaccia, è da Scaccia — e soltanto da Scaccia — che egli può pretendere adesso un regolare compenso (sia esso in danaro, o in gratitudine): e poichè, a sua volta, Scaccia ha scritto il pezzo che avrebbe dovuto scrivere Marotta, anche questa faccenda dovrà essere regolata allo stesso modo. Ed ecco che la vertenza si può considerare risolta — ci sembra — con soddisfazione delle parti e — speriamo — senza noia per i lettori.

(N. d. D.)

STRONCATURE

44. CARLA DEL POGGIO OVVERO: 10 CON LODE

I nomi citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Tabarrino — O miei benevoli lettori, vi dirò, adesso, la stroncatura di Carla del Poggio, la protagonista di «Maddalena, zero in condotta».

Primo lettore — Come? La stroncatura di Carla? della piccola Carla, che ha sedici anni?

Prima lettrice — Sedici o settanta non vuol dire, davanti all'arte. Contano i risultati. Per me, Tabarrino ha ragione. Non è severo: è giusto.

Primo lettore — Voi non siete più una ragazza, e vi fa piacere che Carla, la quale ha il torto di non avere la vostra età, offra a Tabarrino un'occasione briccona.

Prima lettrice — Siete scortese, amico.

Primo lettore — Ma andiamo, vi par bello? prendersela con una minorenne?

Prima lettrice — Chi va al cinema ha il diritto — dico: il diritto — di giudicare: e la minore o la maggiore età non importa. Se no, considerato che l'attrice ha sedici anni, che da un'attrice di sedici anni non si può pretendere di più, che un'attrice di sedici anni va incoraggiata, non giudicata, facciano pagare mezzo biglietto.

Primo lettore — Ah ah ah! Mi fate ridere: sardonicamente. Notate, vi prego, il profondo significato di questo mio riso sardonico.

Prima lettrice — Ragionate come quei farmacisti, come quegli avvocati, che hanno la mania di scrivere versi e commedie. Vogliono che si dica: «la commedia è bella, i versi sono bellissimi. Perchè un farmacista o un avvocato che passa le ore libere a tormentarsi sul rimario o sui dialoghi dei personaggi, è degno di simpatia e di consenso». La commedia è brutta, i versi sono bruttissimi, ma l'autore ha il merito di lavorare anche nelle ore di riposo, di fare, nel nome dell'arte, uno «straordinario» non retribuito: e va onorato. Così, tutti i filodrammatici della ribalta, tutti i dilettanti della pagina, tutte le minorenni dello schermo, avrebbero questo vantaggio: la esclusione della critica, la indulgenza plenaria. Amico, voi ignorate che l'estetica non guarda in faccia a nessuno.

Secondo lettore — A ogni modo, questo è certo: Carla del Poggio è bravissima. E' una rivelazione.

Seconda lettrice — «Rivelazione» non è una parola seria: e una parola comoda: da cronista, non da critico. Dante, secondo voi, che cosa fu, ai suoi tempi: una rivelazione?

Primo lettore — Non esageriamo, signora, non esageriamo: Dante non c'entra. Carla è un tipo.

Prima lettrice — Anche Riento è un tipo. Notate, vi prego, la finezza della mia ironia.

Secondo lettore — Benissimo. Qui vi volevo. Tutto il cinema, tutto il teatro, è fatto di tipi. Ma, nel teatro, i tipi li inventa l'autore: e si chiamano personaggi; mentre, nel cinema, il tipo è l'attore: l'attore, cioè, deve essere, a suo modo, un personaggio. Il discorso,

Carla del Poggio

forse, non è chiaro ma io adoro le cose difficili e confuse. Sono un raffinato: naturalmente, raffinato e antiborghese. L'attore teatrale può essere un uomo qualunque: ma l'attore del cinema deve essere, come dire? una maschera. Mi spiego.

Prima lettrice — Sarebbe ora.

Secondo lettore — Che cosa fa, sul palcoscenico, l'attore? Esprime un personaggio già definito: meglio: tanti personaggi: e recita la parte del vecchio, del giovane, dell'avaro, del prodigo, del padre, del figlio. Ma davanti alla macchina è un'altra cosa: l'attore non recita che se stesso. De Sica potrebbe, alla ribalta, raffigurare l'Armando della «Signora dalle camelie»; ma sullo schermo, no. Perchè, sullo schermo, De Sica è una maschera, un tipo: con un particolare mondo interiore ed espressivo.

Prima lettrice — Me lo aspettavo, il «mondo interiore ed espressivo», me lo aspettavo. Luoghi comuni, giovanotto.

Secondo lettore — Insomma, Carla è un tipo.

Seconda lettrice — Ebbene: che tipo è?

Primo lettore — Il tipo della monella. Arguta e generosa. Pronta al frizzo e alla lagrima. Impertinente e gentile. Piena di cuore.

Prima lettrice — Così, a cinquant'anni, Carla sarà ancora il tipo della monella, pronta al frizzo...

Secondo lettore — Che discorso! Il frizzo, tra cinquant'anni...

Seconda lettrice — Allora non è un tipo. Se, fra cinquant'anni, non avrà più il frizzo...

Primo lettore — Insomma, Carla è un'attrice. Ha la stoffa. E un temperamento. Farà moltissimo.

Prima lettrice — Siamo d'accordo, una buona volta: avete ragione: ha la stoffa.

Seconda lettrice — E speriamo che abbia la testa.

Secondo lettore — Io adoro le cose difficili e confuse, ma questa faccenda della testa non la capisco.

Seconda lettrice — Speriamo allora che non la perda.

Primo lettore — Che cosa?

Seconda lettrice — La testa, ho detto.

Primo lettore — E perchè dovrebbe perderla?

Seconda lettrice — Perchè, con tutti gli elogi che le dedicate, Carla potrebbe credersi inarrivabile, eccellente, grandissima: non studiare più, non preoccuparsi più: e guastarsi.

Primo lettore — Ma che! ma che! E' brava, e io voglio dire, gridare, proclamare che è brava.

Prima lettrice — Sì, è brava; ma non ha fatto che un film. Aspettiamo la seconda prova e giudicheremo meglio.

Secondo lettore — Per me, la sua Maddalena merita dieci con lode.

Primo lettore — Anche per me.

Prima lettrice — Aspettiamo: è ancora una bambina...

Secondo lettore — E voi siete una vecchiona.

Seconda lettrice — Questo è vero: una vecchiona.

Prima lettrice — Brutta pettegola, vecchiona a me? Senti chi parla! Una «madre nobile» fallita...

Seconda lettrice — Non sono io che parlo; ma i fatti, parlano, gli anni.

. . . . . .

Tabarrino — E adesso, amici, vi dirò la stroncatura di Carla del Poggio.

Tabarrino

L'eterna delusione

Sebastiano è un giovane molto per bene e Pippo è un suo intimo amico. Un giorno Pippo ha detto a Sebastiano:

— Tu hai bisogno di svago, va a vedere "L'eterna illusione": è un magnifico film.

Così Sebastiano si è recato in banca, ha ritirato i suoi risparmi di un anno e si è comprato un posto di platea.

Il giorno dopo, Sebastiano, appena arrivato in ufficio, si è presentato al Direttore Generale e gli ha detto:

— Perchè lavorate tanto, vecchio stambecco? Intanto, quando morirete, non potete mica portarla con voi, la vostra ricchezza! Siete un rimbambito, ecco che cosa siete!

A queste parole, il Direttore Generale si è alzato e con un calcio ha scaraventato Sebastiano fuori dell'ufficio, licenziandolo.

Sebastiano, tutto allegro si è diretto a casa sua dove ha trovato l'esattore delle imposte che era venuto a riscuotere.

— Mi fate ridere — ha esclamato Sebastiano — Io pagare le tasse? Ah, ah, ahlll Io me ne infischio delle tasse e di voi, specie di treppiede ambulante!

In questo modo, il giorno dopo, sono venuti i facchini che hanno preso tutti i mobili di Sebastiano lasciandogli un letto e una sedia.

Sebastiano ridendo, con i soldi rimastigli, si è recato a comprarsi una armonica e si è messo a suonarla per strada.

Era notte. Gli inquilini dei palazzi circostanti hanno protestato presso un agente. Sebastiano è stato arrestato per schiamazzi notturni e disturbi della quiete pubblica.

— Posso portarla con me in prigione l'armonica? — ha domandato Sebastiano al Commissario.

— No, voi non potete portarla con voi — ha risposto il Commissario.

L'APPENDICE DI "FILM"

"MAMMA"

Personaggi e interpreti: Mario Sarni (Beniamino Gigli), signora Sarni (Emma Gramatica), Donata Sarni (Carola Hoehn), Giulio Roero (Federico Benfer), Materi (Carlo Campanini), il dott. Salerio (Ugo Ceseri)

I.

— Eh, ragazzo... Quando la smetterete di chiamarlo ragazzo?

Materi fece la sua domanda con tutto il rispetto possibile per quella vecchia signora Sarni, che sapeva ispirare tanta reverenza, ma insieme con una punta di ironia nella voce. E, veramente, Mario Sarni non era più un ragazzo da tanto tempo. Bastava pensare alla strada che il «signorino» aveva percorsa da quando, pieno di paura, aveva debuttato la prima volta in un teatrino di provincia. Adesso era un tenore noto da un emisfero all'altro e andava a passeggio sull'oceano per farsi applaudire da gente d'ogni razza con la disinvoltura con la quale lui, Materi, sarebbe andato, per esempio, da Crinale a Roma. Ora, Mario Sarni tornava dall'America, dopo un'assenza di qualche anno. Chissà che, nel frattempo, non fosse anche ingrassato, come succede a tutti i cantanti. E sua madre si ostinava a chiamarlo «ragazzo»! Materi crollò il capo. La signora Sarni sorrise.

— Per me, vedete, Materi, Mario sarà sempre il mio ragazzo. Le madri hanno sempre bisogno di condurre i figli per mano, e non si accorgono mai che sono cresciuti anche se li vedono cresciuti. Oggi io lo attendo con lo stesso cuore come l'attesi di ritorno dai suoi primi concerti... Come se non fosse passato tutto questo tempo. E ne è passato tanto, mio Dio! Quante cose avrebbero potuto accadere! Avrei potuto morire... o avrebbe potuto accadere una disgrazia a lui...

— Una disgrazia gli è successa, infatti.

Stavano scendendo le scale. La signora Sarni si fermò di colpo, appoggiandosi con forza al bastoncino che le serviva di aiuto per camminare:

— Quale disgrazia?

Materi la guardò a sua volta interrogativamente, con quella sua espressione leggermente comica:

— Non si è sposato?

Mario Sarni, infatti, portava a Crinale una sposa. La vecchia villa, così leggiadra nelle sue linee settecentesche che il rinnovamento operato dalla signora Sarni aveva rigorosamente rispettate, avrebbe riveduto finalmente un essere giovane tra le sue stanze. Stanze che emanavano un profumo di cosa antica: così severe che veniva fatto di immaginare le generazioni dei Sarni che le avevano attraversate, camminare in punta di piedi per non destare le ombre che dovevano riposare sotto i pesanti tendaggi.

Questa era l'impressione che provava il dottor Salerio, ogni volta che varcava il portale d'ingresso alla villa: e la provò anche quel giorno, in cui una telefonata ansiosa di Materi lo chiamò presso la padrona. Il povero vecchio cuore della signora Sarni aveva ceduto un momento, sotto l'emozione di quel ritorno che si faceva di ora in ora imminente. Ma appena vide il dottore scattò, con un guizzo ancora di energia:

— Che siete venuto a fare? A perder tempo vicino a me, che sto benissimo? E avete abbandonato i vostri piccini dell'ospedale, per me? Oh! Cominciate, se mai, col curare voi stesso! E non mi parlate di riposare, voi che non vi prendete mai un minuto di pace!

Il dottor Salerio era un uomo energico, non ostante la pinguedine che non lo avrebbe lasciato supporre saldo e vigoroso come era. Senza badare alle proteste della sua vecchia amica, la sollevò, aiutato da Materi, così come stava, con la poltrona, e la portò nella grande sala, la sola dalle cui vetriate il sole entrasse senza essere contrastato.

— Là! E state buona, al sole! Basta con le vostre scartoffie, coi conti, con l'amministrazione. C'è troppo buio in quelle stanze.

La signora Sarni cedette. Il suo vecchio cuore aveva veramente bisogno di riposare un poco. Adagiò il capo sulla poltrona e si volse a Materi:

— Fatemi almeno sentire la voce di mio figlio...

Il disco cominciò lentamente a girare. Si alzò nell'aria ferma la canzone che Mario stesso aveva scritto per lei: la signora Sarni chiuse gli occhi e si lasciò carezzare dal suono di quella voce tanto ammirata — che nessuno, però, conosceva così bene come lei, in ogni inflessione — che cantava teneramente per lei sola:

— «Mamma... Mamma...».

II.

— Donata!

Il richiamo frenò bruscamente la giovane donna nella sua corsa attraverso il ponte. Giulio Roero proteso verso di lei, tendeva ancora la mano con la quale aveva tentato inutilmente di afferrarla al passaggio.

— Giulio!

— Un vermut? — propose il giovane.

— Perchè no? Purchè mi lasciate andar subito.

Il giovane la prese a braccetto.

— Si può sapere dove andate così di corsa?

— Da mio marito.

Bisognava procedere a zig-zag per evitare le sedie a sdraio sulle quali i passeggeri si godevano il sole. Qualche sorriso malizioso seguiva Donata che Giulio stringeva tanto da presso da sembrare, quasi, l'abbracciasse. La conoscevano tutti, la giovanissima moglie del celebre tenore che era, a bordo, il passeggero di maggior rilievo, se non di maggiore importanza. Una nave è come una cittadina di provincia: con le sue pretese di eleganza da gran mondo e i suoi pettegolezzi da cucina. Donata era veramente un gioiello troppo appariscente nella corona di lauri conquistata via via dal tenore. Troppo giovane, troppo bella. Forse, anche, troppo americana: vivace, viziata, accanto a quel marito pacato. Una moglie-bambina. Una moglie che si faceva vedere troppo spesso in compagnia di quel Roero giovane come lei e pieno, come lei, di voglia di vivere.

Si chinava al suo orecchio, ora, Giulio, mentre a due mani ella reggeva la coppa:

— Come debbo ripetervi che vi amo, Donata?

Ella ebbe un lampo birichino negli occhi solitamente dolci:

— Inutile ripeterlo, Giulio. Io amo mio marito.

— Ma perchè?

Donata scoppiò a ridere.

— Perchè? Vi sembra una domanda seria? Lo amo perchè... lo amo!

— Ha almeno vent'anni più di voi!

— E con ciò? Non è forse un grande artista?

— Se lo fosse avrebbe almeno un po' più di gusto. Si è mai visto un uomo di buon gusto mettersi addosso tutti quei colori vistosi? E quelle orrende camicie alla Robespierre!

Donata si rivoltò.

— E voi siete un superficiale, se giudicate un uomo dal colore dei suoi vestiti e dalla foggia delle sue camicie! Con tutto questo è un uomo meraviglioso e ha un magnifico carattere.

— Me lo ripeterete fra qualche tempo, quando verrò a trovarvi a villa Sarni. E non potrete impedirmelo, Donata! La signora Sarni sarebbe molto meravigliata se io non le facessi visita. Era tanto amica di mia madre. E forse ricorda ancora gli scapaccioni che mi dette, una volta che scavalcai il muro che divide le nostre proprietà, per rubarle certe magnifiche ciliege. Vostro marito era già un giovanotto, allora... Ed io ero grande così, vedete?

Donata posò il bicchiere e gli volse le spalle, deliberatamente, senza curarsi di guardare quanto fosse alto a quell'epoca il suo corteggiatore. Ma le parole di Giulio avevano avvelenato un poco la gioia ch'ella aveva provato al mattino, apprendendo che la nave era ormai prossima al porto. Era, tutto, un poco scolorito. Villa Sarni... la grande casa antica nella quale l'attendeva una quieta esistenza che le era ancora ignota. Mario...

Si irritò anche col marito, in cabina. Egli girava intorno alla sua poltrona, mentre Donata faceva toletta, adorandola. Gli pareva sempre un miracolo sbocciato allora, quella sua giovane moglie, tanto bella. Donata si infastidì di vederselo intorno:

— Perchè ti vesti così male, Mario? — gli domandò a bruciapelo. — Non potresti mettere altre camicie? Sono bruttissime, queste che porti.

Egli si guardò istintivamente, con l'aria smarrita di un bimbo colto in fallo.

— Non ti piacciono, Donata? Non me lo avevi mai detto. Mi dispiace. Sai, cara, io ho sempre fatto una vita così semplice, che non potrò mai diventare un uomo di buon gusto come sei di buon gusto tu. Devi perdonarmi e accettarmi come sono...

Donata si alzò di scatto, gli gettò le braccia al collo:

— Tu, perdonami, caro! Certe volte si dicono cose cattive così senza volere...

III.

Villa Sarni si era messo il vestito di gala proprio come una sposa per ricevere la sua nuova signora. Il grande viale che conduceva alla casa si presentò davanti a Donata protendendo i rami degli alberi, come braccia spalancate. E la vecchia signora Sarni, la accolse sul cuore.

Il primo abbraccio fu per Mario. La madre non vide che lui, nel primo istante, smontare dall'automobile. Subito dopo si volse alla nuora:

— Cara! Sei proprio così, come sempre ho sognato dovesse essere la moglie di mio figlio.

Donata rese con trasporto l'abbraccio. Era andata con cuore aperto incontro alla madre del marito. La intimidiva un poco quel suo viso austero, scarno, che la morbida aureola di capelli candidissimi faceva quasi ascetico. E la impacciavano — lei, così disinvolta! — tutte quelle persone che facevano corteo alla signora della casa: Materi, il grasso buon dottore, la servitù che la guardava intenta, mal celando la curiosità sotto l'ossequio esteriore.

— Domani vi presenterò a mia moglie; oggi è stanca — promise Mario ai fattori, cui aveva stretto familiarmente la mano. E la signora Sarni condusse la nuora nella stanza nuziale, che aveva preparata tutta da sè.

— Questa è stata la stanza nuziale di tutti i Sarni — disse, mostrandola con un sorriso compiaciuto. Donata si era fermata sulla soglia.

— Oh, ma... — si interruppe, poi finì rapidamente: — Mario ed io dormiamo in camere separate.

La signora Sarni fece un moto di ripulsa, come se qualcosa l'avesse urtata all'improvviso.

— In camere separate? Appena sposati?

Seguì una pausa un poco penosa. Eppure, la voce della madre era nuovamente dolce, quando riprese:

— Sarà fatto come vuoi, ad ogni modo. Posso far preparare una camera qui accanto...

Ma Donata sentì che era delusa. Si irrigidì. Era entrata nella casa del marito, disposta a dare e a chiedere affetto, ma non voleva fare concessioni.

Mario aspettava ansioso il ritorno della madre. Voleva conoscere subito le sue impressioni. Sentiva, per istinto, che il primo incontro fra le due donne poteva essere decisivo.

— Ottima. Donata mi ha fatto un'impressione ottima — lo rassicurò la madre, ed egli sorrise, felice. — Soltanto — soggiunse ella, esitando — non capisco l'usanza delle stanze separate.

— Oh, se è solo questo! — Mario crollò le spalle. — L'importante è che Donata si ambienti, qui. Non hai idea come abbia vissuto diversamente, finora... Una vita piena di movimento, quanto questa è statica... Non vorrei che si annoiasse...

— Ho pensato anche a questo. La noia è una cattiva consigliera, infatti, e fa vedere i difetti anche delle persone più care... Per questo, ho invitato gente alla colazione di domani. Il conte Verlati, la marchesa Ciotti... I nostri migliori vicini. E sta tranquillo, caro. Faremo una Sarni, di tua moglie.

* * *

«Sono una Sarni...».

Donata si dimenticava di mangiare. Era il primo incontro col suo nuovo mondo. Un mondo così diverso da quello nel quale era vissuta fino ad allora. Questi, che sedevano con lei intorno a quella lunga mensa, sarebbero stati i suoi nuovi compagni. Quella marchesa Ciotti che non voleva accorgersi di essere vecchia e rinunciava alla nobiltà che gli anni maturi danno a chi li sa dignitosamente portare, si rendeva ridicola scimmiottando i vezzi della giovinezza.

— Sapete... Fregoli è stato innamorato di me fino a morirne.

— E voi lo avete lasciato morire?

— Quasi...

— Ah! Quasi...

Il grosso dottor Salerio aveva sottolineato e tutti ridevano del suo spirito. Questa doveva essere tutta la vita brillante di villa Sarni. Donata li guardava ad uno ad uno, per assicurarsi che davvero fossero tutti uguali: molto corretti, molto dignitosi. Il vecchio professore mezzo sordo... Il conte Verlati, attillato nell'abito nero, doveva essere certamente stato ufficiale di cavalleria e doveva aver fatto collezione di ricordi galanti stile 1890... Infatti...

— Vi racconterò un'avventura che mi capitò una volta...

La signora Sarni lo interruppe, minacciandolo con un dito come fosse un ragazzo che si sa un poco discolo:

— No, conte... Non raccontate nulla, perchè certamente le vostre memorie sono scandalose.

Donata respinse il piatto. Qualcosa la soffocava. Era la volta di Materi, adesso: aveva anche lui un dramma nella sua vita e ne soffriva sempre, attaccato a quella sua sofferenza perchè, forse, altrimenti non gli sarebbe rimasto nulla. Si compiaceva di proclamarsi un fallito, perchè avrebbe dovuto diventare un grande cantante e la sorte lo aveva condannato per sempre a restare un oscuro campagnolo agli ordini della signora Sarni che era d'altronde, per lui, una affettuosa padrona. La marchesa Ciotti vedeva ora in Materi l'ultima incarnazione dei suoi ideali amorosi. Civettava, con lui, con mille moine:

— Fra poco, col permesso del nostro celebre Mario, Materi ci canterà una delle sue canzoni, non è vero?

Materi protestò. Era lusingato, ma non voleva lasciarlo trasparire:

— Non prendetemi in giro... Signora Sarni, prendete voi le mie difese...

La vecchia signora Sarni sorrise, indulgente:

— Sapete che da quando Materi ha perso il suo famoso «do»...

— Eh, le cronache teatrali parlerebbero di me, oggi, se non avessi perso quel «do»!

— Da allora, appunto, non c'è più nulla da fare con lui.

Mario si chinò con ansiosa tenerezza sulla moglie:

— Perchè non mangi, Donata? E perchè sei così silenziosa? Hai qualcosa?

— Nulla, Mario.

Ma quando la Signora Sarni si alzò, Donata respinse la sedia con profondo sospiro.

IV.

Giulio Roero la sorprese a fantasticare nel boschetto, gettata sopra una panca. Aveva fatto una lunga cavalcata solitaria — era il solo svago che Donata avesse trovato a villa Sarni — ed era finita in quell'angolo remoto, nel quale soleva recarsi a esalare la sua noia. La voce di Giulio la fece sobbalzare. Egli era pure a cavallo, al di là della staccionata che divideva le due proprietà: in due movimenti si trovò accanto a lei.

Donata era balzata in piedi e gli era corsa incontro di scatto. Era tanto felice di rivederlo che non pensò neppure di dover mantenere il controllo su di sè. Gli tese le mani:

— Giulio!

Egli quasi la abbracciò, in risposta. Allora Donata si riprese, e ritrovò immediatamente il tono di leggerezza mondana:

— Non sapevo che foste ritornato.

— Non solo son tornato, ma ho commesso l'indiscrezione di spiarvi. Vi osservo da quando siete scesa da cavallo e vi siete abbandonata così stancamente su quella panchina.

— Ebbene?

— Ebbene, Donata, ho veduto sul vostro viso una grande noia.

— La campagna non mi è mai piaciuta molto.

— No... Non è questo. O, almeno, non è soltanto questo. Io lo so, e posso capire anche quello che non mi dite, perchè ho pensato molto a voi, in tutto questo tempo.

— Ricominciate? Credevo che la vostra corte si sarebbe conclusa insieme al viaggio.

— Perchè voi commettete un errore, Donata. Io non vi faccio la corte. Io vi voglio veramente bene.

— Ma che sperate, Giulio?

Il giovanotto battè un piede, con impazienza.

— Non conosco domanda più stupida di questa, e non c'è donna che non la faccia. Nulla e tutto, spero! Chiedo soltanto di starvi vicino, per salvarvi dalla noia che vi opprime.

— No, Roero. Così, no. Andatevene, ve ne prego.

— Ora me ne vado, per non esporvi al rischio di essere veduta, così, sola con me. Ma questa sera verrò a trovarvi in forma ufficiale, e non mi potrete respingere... Oh, la signora Sarni sarebbe molto stupita se io non le facessi visita!

(*Continua*)

Germana Ronchi

SETTE GIORNI A ROMA

"Oceano in fiamme" - "Armonie di gioventù" - "La voce nella tempesta"

« Oceano in fiamme » potrebbe anche intitolarsi « Il petrolio li unì, una donna li disunì, un periglio li riunì ».

Quello che è certo è che io, dopo aver visto il film, rinunzio nel modo più assoluto a darmi alla ricerca del petrolio. Ma che scherzate?! Voi non

Una recente fotografia hollywoodiana di Caterina Boratto; Amedeo Nazzari in "Sancta Maria" (Fono Roma - Eia).

avete idea delle seccature a cui si va incontro quando si ricerca un po' di petrolio. E' molto più semplice ricercare un amico di buon cuore e farsi fare un congruo prestito.

Io conoscevo un tale che in proposito era il più ricco pozzo di petrolio che si conoscesse. Senza bisogno nè di sonde nè di altri complicati arnesi zampillava che era un vero piacere a guardarlo. A me capitò di farlo zampillare una diecina di volte. Poi la voce si sparse e colonne di cercatori di petrolio si gettarono su di lui, esaurendo il giacimento in brevissimo tempo. Peccato! Pazzi come quello ne capitano di rado.

In « Oceano in fiamme » il giacimento, pur essendo ricco, non era così alla portata di mano come il mio amico. Anzi per rendere le cose più complicate si era andato a nascondere nel fondo sottomarino. Per cui i capitalisti furono costretti ad affidare le ricerche invece che al solito cercatore di petrolio di tutti i giorni, ad uno esuberante e sottomarino.

Ogni mattina il palombaro esuberante e di sentimenti retti s'immergeva negli abissi marini.

— Trovato niente? — chiedeva attraverso il telefono, con voce ansiosa, il capitalista grasso.

— Una tellina! — rispondeva il palombaro esuberante.

— Cerca con attenzione — incitava il capitalista pazzo. — Hai guardato sotto la tellina. Molto spesso sotto le telline c'è il petrolio.

— Ho guardato.

— Petrolio?

— No, escrementi di tellina.

— Non fa nulla, continua le ricerche.

Quindi il capitalista grasso si asciugava il sudore e rivolgendosi al capitalista magro nonchè bieco annunziava:

— Ci vogliono altri diecimila dollari!

— E chi me li dà? — borbottava il capitalista magro nonchè bieco. — Pinco?

— Arrangiatevi.

Il capitalista magro, allora, correva dalla nipote, proprietaria di una fiorente fattoria, e a viva forza, con riprovevole malvagità, le estorceva diecimila dollari.

— Il petrolio ti rovinerà! — gridava piangendo la nipote.

— Il petrolio non ha mai rovinato nessuno.

— Lo dici tu! Prova a berne mezzo litro per errore e poi corri a raccontarmi come ti senti!

Intanto il palombaro esuberante continuava ad immergersi e a trovare regolarmente telline invece che petrolio.

Una bella mattina il capitalista grasso lo chiamò come al solito al telefono subacqueo.

— Cosa hai trovato?

— Un pezzo di quarzo! — rispose con voce esultante il palombaro.

— Non si capisce bene. Cos'hai trovato?

— Un pezzo di quarzo! — urlò il palombaro.

— Razza di maleducato! — borbottò il capitalista grasso. — E' questo il modo di rispondere al tuo principale?! Ritorna subito su.

— Col quarzo?

— Per forza!

Il palombaro ritornò su e mostrò il quarzo al capitalista grasso.

— Ci siamo! — grida questi. — Dove c'è il quarzo, c'è il petrolio! Bisogna cominciare i sondaggi.

E subito il palombaro esuberante telegrafò ad un altro palombaro esuberante per farsi aiutare nei sondaggi.

Non appena il palombaro esuberante numero due e il palombaro esuberante numero uno si videro, presero a darsi violenti colpi di mano sulla spalla, urlando e facendo capriole ed altri gesti inconsulti. Tutto ciò perchè erano vecchi amici.

E per tutta la durata del film i due palombari esuberanti, per far ben comprendere al pubblico che erano amici ed esuberanti, non hanno fatto altro che gridare, darsi manate, abbracciarsi e rotolarsi per terra. Una vera orgia di amicizia e di esuberanza.

Per fortuna a metà film i due palombari, per via della nipote del capitalista magro e bieco, diventano nemici e mettono un fermo alla loro esuberanza, altrimenti bisognava mettere sotto le ginocchia degli spettatori dei capaci recipienti per raccogliere l'abbondante latte ivi sceso più copiosamente del petrolio e senza necessità alcuna di sondaggi.

Resteranno però i due palombari esuberanti nemici sino alla fine del film? Certamente no! Il petrolio s'incendia, il mare va a fuoco e il primo palombaro esuberante con ammirevole nobiltà d'animo s'immerge per salvare il secondo palombaro esuberante rimasto come un frescone sul fondo del mare.

E così « Il petrolio li unì, una donna li disunì, un periglio li riunì ».

— E il capitano deficiente? Non ci avete parlato del capitano deficiente!

E' vero: lo dimenticavo. Come se tutto quanto ho narrato non fosse più che sufficiente per una persona sola, c'è anche un capitano deficiente che gira per le bettole gridando con gli occhi sbarrati: « Il mio oro! Vogliono prendere il mio oro! ». E infatti glielo prendono. A lui però resta sempre la consolazione di essere deficiente. Un magnifico deficiente, anzi.

Volendo potrei anche dire che « Oceano in fiamme » è un capolavoro. Volendo, si può dire tutto. Volendo, potrei anche dire che ho vinto la lotteria Esposizione di Roma. Chi potrebbe impedirmelo?!

In realtà « Oceano in fiamme » è qualcosa di mezzo tra una puntata de « L'avventuroso » e una puntata di « Sedotta, rapita e malmenata il giorno delle nozze ». Con questo, però, non si può negare che come spettacolo avvince e appassiona. La forza della vicenda, la cura dell'interpretazione, la sagacia della regia ne hanno fatto un pezzo cinematografico di vivo rilievo.

* * *

Per l'amor del Cielo, impedite ai vecchi signori di assistere ai film interpretati da musicisti celebri! Essi vi impediscono di gustare il film come si deve, distraendovi con la narrazione de « I famosi concerti di famosi musicisti ai quali ho assistito in gioventù ».

V'erano dietro a me, alla proiezione di « Armonie di gioventù », due signori i quali non appena Heifetz cominciava a suonare, intraprendevano lunghe scorribande attraverso il loro passato.

— E' un bravo violinista, Heifetz — disse il primo — ma non ha nulla a che vedere con il famoso Coperchietti. Ricordo ancora il concerto che dette nel 1812. Che successo!

— Non fu nel '12 — replicò il secondo. — Settembre 1814.

— Siete in errore, cavaliere. Il concerto Coperchietti fu nel luglio del '12. Non ricordate che pochi giorni dopo ci fu il famoso incendio dell'Apollo?

— Ma che incendio! Dopo il concerto Coperchietti ci fu il terremoto di Toronto.

— Non dite bestialità! Il terremoto di Toronto fu dopo il concerto della Pia Pellacchia, la famosa soprano, quella che prendeva i « mi » naturali dove li trovava.

— Accumulate errori sopra errori. Il concerto della Pellacchia fu all'epoca dell'inondazione, poco dopo l'epidemia di vaiolo.

— Io vi dico...

— Io invece vi dico...

E continuarono così per l'intero film, accomunando in un unico destino violinisti ed epidemie, concerti e calamità.

E' una cosa strana ma io l'ho notata più volte. I vecchi signori non sanno rievocare il loro passato che attraverso funesti avvenimenti. Il loro termine di riferimento è sempre o un incendio famoso, o un violento nubifragio o qualcosa di peggio ancora. Chissà perchè? Mi piacerebbe tanto saperlo.

Circa le « Armonie di gioventù », vecchi signori permettendo, posso dirvi che tutta l'azione è in funzione di Heifetz, uno dei più grandi violinisti contemporanei. La trama non è che un pretesto, un pretesto in verità assai intelligente e di buon gusto, per permettere ad Heifetz di eseguire tre o quattro suonate e alla giovane e già celebre orchestra californiana dei giovani di eseguire alcuni brani musicali di perfetta fattura.

Joel Mc Crea e Andrea Leeds appaiono perciò piuttosto sacrificati in due particine di fianco. Un grande attore, dalla maschera espressiva e comunicativa, docemente triste, è il piccolo Gene Reynold il quale sostiene la parte principale con una disinvoltura ed una facilità d'espressione da attore consumato.

— Eppure — proseguì il vecchio signore — io vi dico che il concerto della Pellacchia fu durante la pestilenza.

— Ma che pestilenza d'Egitto — rispose l'altro vecchio signore. — Durante la pestilenza ci fu il grande concerto di corni diretto dal maestro Antinor.

— Siete un imbecille!

— Signore!

— Signore!

L'uscita è da questa parte. Chi esce per ultimo, è pregato di spegnere la luce.

* * *

Forse molti di voi non saranno del mio parere e mi troveranno eccessivo: eppure io onestamente penso che la « Voce nella tempesta » è il più significativo capolavoro che la cinematografia internazionale abbia prodotto in questi ultimi due anni.

Non voglio insistere: forse può essere anche che sbagli, ma la mia vera opinione è questa.

Tratto, piuttosto arbitrariamente, dal famoso romanzo di Emily Bronte, « La voce nella tempesta » è uno dei più completi e dei più profondi drammi d'amore che lo schermo ci abbia finora narrato.

L'atmosfera quasi di leggenda che il regista ha saputo imprimere a tutto il lavoro con la misurata presentazione delle prime scene ha fatto sì che in seguito i protagonisti del dramma ci apparissero avvolti in una specie di magica ed affascinante irrealtà.

Sono quasi tentato di dire che il film più che vedersi si ascolta: come si ascolterebbe una favola triste, di quella tristezza così lontana e dolce propria delle favole.

E' raro in un film vedere dei protagonisti così ben compresi della loro parte e così tagliati per quella parte come quelli de « La voce nella tempesta ».

Dalla Oberon, a volte di una bellezza selvaggia e semplice, a volte di una grazia tutta ricercatezza, all'Olivier, dalla maschera così eccezionalmente espressiva pure nella sua quasi statuaria immobilità, tutti i protagonisti hanno saputo dare un'anima, una vera anima ai personaggi del racconto.

La scena finale della morte di Cathy è di un'umanità così reale, così toccante che non può non parlare al cuore dello spettatore.

Che altro dovrei dirvi? Quando di un film si è detto che è un capolavoro, si è detto tutto. Andateci. E se non sarete anche voi della mia opinione, non vogliatemene.

Forse, una volta tanto, ho dimenticato di essere un critico ed ho visto un film da spettatore: seguendo i miei gusti, cioè, e non i vostri. Anche un critico può concedersi un giorno di vacanza, no?!

Osvaldo Scaccia

Margaret Lindsay si accinge a fare una passeggiata a cavallo

LE MERAVIGLIE DELLO SCHERMO

Gli arditi del cinema

Il nostro giornale si è già occupato degli operatori cinematografici di guerra, di quei magnifici soldati tra i soldati, che muovono all'assalto armati di una macchina da presa e di una diecina di bombe a mano. Ove occorra, essi sanno adoperare a dovere un'arma e l'altra, rendendo un duplice servizio alla Patria. Le loro file si onorano dei nomi di gloriosi Caduti, che hanno dato la vita al servizio di un grande ideale.

Questa volta vogliamo parlare invece di un'altra categoria di ardimentosi cronisti cinematografici, di quegli operatori che vivono alla maniera degli zingari in ogni parte del mondo e che in America sono conosciuti come i « cacciatori d'immagini ». Allo stesso modo del redattore vaggiante che si serve dell'aereo, del telefono o della radio per trasmettere le notizie sensazionali al proprio giornale, i cronisti cinematografici in giro per il mondo stanno perennemente sul « chi vive ». Ogni avvenimento, curioso, drammatico, tragico, purchè abbia del sensazionale, costituisce del materiale prezio-

L'operatore Mario Craveri durante la guerra di Spagna

sissimo per il « cacciatore d'immagini ».

L'abilità di questi cronisti della celluloide non si limita alla sola pratica del mestiere. Un operatore viaggiante deve conoscere alla perfezione qualsiasi sport, dal podismo al ciclismo e al nuoto; dev'essere un abile acrobata per potersi facilmente issare in qualsiasi luogo pericoloso al momento della ripresa; deve saper trattare con gli agenti della forza pubblica per poter penetrare con l'occhio di cento milioni di spettatori là dove nessuno può inoltrarsi. Il « cacciatore d'immagini » deve avere un'intelligenza sempre desta e uno spirito di presenza eccezionale, se non vuole essere preceduto da un concorrente. Le lotte più accanite tra « cacciatori » concorrenti si svolgono nell'eventualità di un conflitto bellico o di un qualsiasi fenomeno della natura. Il cronista della celluloide deve trasferirsi nel luogo designato in qualsiasi modo e con qualunque mezzo. Deve avere la possibilità di riprendere le migliori inquadrature dell'avvenimento; deve ostacolare il lavoro di un eventuale concorrente, deve spedire le bobine alla sua società nel termine più breve.

Un caso tipico di arditismo cinematografico si è verificato qualche anno fa in estremo Oriente, quando fu affondata la nave americana « Panay ». Sulla « Panay » si trovavano alcuni giornalisti — tra cui il nostro Sandro Sandri — e un operatore cinematografico americano. Quando la nave fu erroneamente attaccata da un velivolo da bombardamento, l'operatore non si scompose, nè si preoccupò della sua salvezza: quell'incidente costituiva la sua fortuna; ed egli riprese la scena sotto il grandinare delle scheggie. Più tardi, tratto in salvo nelle acque del Fiume Azzurro, l'americano si rifiutò di andare in ospedale poichè aveva saputo che un suo concorrente aveva ripreso anche lui le fasi dell'attacco dalla terra ferma. Si fece medicare alla meglio e si precipitò verso il primo aeroporto per spedire le « pizze » negli Stati Uniti.

Non è raro il caso in cui gli operatori di attualità siano chiamati a testimoniare davanti alla Storia. Chi non ricorda ad esempio che l'assassino del Re Alessandro di Jugoslavia fu identificato attraverso la proiezione delle pellicole che ne avevano fedelmente ripreso il gesto criminale? Ma, se da un lato l'opera dei « cacciatori d'immagini » è ammirevole, nei cosiddetti paesi liberali perde tutto quel contorno poetico che la circonda per assumere un carattere bassamente speculativo.

Indubbiamente, gli operatori cinematografici che ripresero le fasi dell'attentato di Marsiglia e lo proiettarono nei maggiori locali di Parigi, sono molto diversi dai componenti delle Compagnie di Propaganda germanici e dagli operatori del nostro Istituto Luce. Quelli mettono a repentaglio la vita in una maniera non sempre pulita, che qualche volta si confonde con i più volgari sistemi di ricatto, mentre

Clark Gable in un film per il quale interpreta il ruolo di "operatore di attualità"

gli operatori italo-tedeschi rappresentano l'aristocrazia dell'arte cinematografica, da veri soldati che si battono per un ideale purissimo.

Drag.

Sol leone — Non posso darvi ragione, scusate. Voi scrivete enormità come «... del resto io, fra un attore bravo come De Sica e uno non bravo come Rossano Brazzi preferisco ancora questo ultimo, perchè almeno è un bel ragazzo e poi non sono dieci anni che lo vediamo cucinato in tutte le salse». Io non vi chiedo da chi avete saputo che De Sica è un bravo attore: io faccio soltanto la questione del «bel ragazzo» Brazzi. Mi permettete di dirvi che andare a cinema per vedere bei ragazzi è come andare in una pinacoteca per vedere ricchi lampadari e robusti custodi?

Olga Mancini di Roma — Posso capire la vostra passione per i cavalli, se dite che il piacere delle amazzoni «è sovrattutto quello di dominare la bestia, di sentirsene regina». La mia cara Ada non prova che questo piacere, da quando mi ha sposato, e ciò le risparmia dolorose cadute nel galoppatoio di Villa Borghese, sotto gli occhi delle domestiche licenziate che vivono là i più deliziosi momenti della loro giornata. Grazie della fotografia, che vi riproduce appunto a cavallo; ha un'aria pensosa, il vostro corsiero, sembra che dica: «Allentami le briglie sul collo, andiamo verso quei fossi laggiù, ti farò vedere io chi è la regina».

Tudge, Firenze - Inutile discutere sulla cinematografia. Vedo vicino il giorno in cui certi produttori saranno irrimediabilmente invitati ad esibire la licenza ginnasiale e ad allontanarsi in punta di piedi dalla produzione. Intanto è meglio far finta di nulla, congratularsi con Guido Cantini per il successo di «Turbamento», evitando accuratamente di chiedergli: «Come mai, per il teatro scrivi «Turbamento» e per il cinematografo scrivi «Amami Alfredo?». Comincio a capire che ogni arte ha il Guido Cantini che si merita, e Maometto è il suo profeta.

Claudia Puricelli — D'accordo sulle debolezze nobiliari di Totò e tuttavia sento che finirò per assecondarlo, in questo. Comprendetemi, non costa nulla chiamarlo marchese, mentre un posto di poltrona per vedere «San Giovanni decollato» lo pagai dodici lire.

Romagnola Bruna — Le vostre opinioni cinematografiche hanno tutta la mia simpatia. Siete deliziosa quando mi chiedete: «Scaccia è solo critico, o è anche umorista?». Figuratevi; so da fonte sicura che egli è pure giocatore di bocce, dilettante di chitarra, torero, e mancino. La versatilità degli uomini di statura inferiore alla media è prodigiosa: Plinio racconta di un nano che, appesantito da scarpe di piombo, gli serviva ottimamente come fermacarte. Scherzi a parte, come potete dubitare dell'umorismo di Scaccia, che è dei più coraggiosi e risoluti? Di Fernanda Marotta so soltanto che non è mia parente.

Fotografia, Treviso — Le foto che vi interessano provate a chiederle ai relativi artisti, per mezzo di lettere che potrete indirizzare presso «Film». La ragazza che in «Lo vedi come sei» canta «La montanina» è l'attrice Franca Cloeta. L'uomo che disse «Questa è la più bella scena del film», sono io.

Lettore assiduo 33333 — Quanti tre, nel vostro pseudonimo: siete balbuziente in aritmetica? La privatista, nel film «Maddalena, zero in condotta» è l'attrice Eva Dilian. Tanto più brava della Del Poggio, e specialmente di De Sica, mi sembra.

Tre fra la folla — Lieto di dividere con Scaccia la vostra simpatia, ho comunicato al Direttore il vostro desiderio di veder pubblicate fotografie di Maurizio D'Ancora. Non capisco perchè vorreste che descrivessi anche i vestiti di mia zia Carolina. Essa si compone di cappellini, come Gallone si compone di film musicali, come Maria Denis si compone di sorrisi, come il creditore si compone di carta da bollo. Mia zia Carolina non è che l'anonimo piedistallo dei suoi indimenticabili cappellini, l'ultimo dei quali raffigura la casa dove la protagonista di un romanzo di Luciana Peverelli perdette la sua virtù. «Ma zia — le ho detto — la casa dove una ragazza perdette la sua virtù... non vi sembra un po' immorale, zia?». «Vedrai il palazzo dove essa la ritrovò — ha risposto dolcemente mia zia Carolina — Vedrai il mio prossimo cappellino, tutto in rotocalco blu, con nuvolette gialle e fiocco bianco!».

Anna Piano, Milano - Secondo voi se i film italiani non sono migliori, la ragione è che non abbiamo dei buoni... critici! Per carità, signora Anna: quando vi ho detto che produttori, registi, attori ed attrici si infischiano della critica, ho risposto esaurientemente alla vostra lunga lettera. Un momento: c'è chi si infischia della critica assai più che registi, produttori ed interpreti: il pubblico. Delicatamente vi informo che «Rosa di sangue» è uno dei film che più hanno fruttato all'editore.

Pinuccio, Istonio — Non mi consta che Mireille Balin sia morta. Guido Celano è nato a Roma. Le fotografie che aspettate arriveranno; molti nostri impiegati sono sotto le armi, e questo giustifica il ritardo. Interpreti di «Forse eri tu l'amore» furono Sandro Ruffini, Renato Cirillente, Loretta Vinci, Gemma D'Alba. Tra i film interpretati da Renzo Ricci vi cito «Corte d'Assise», «Wally», «Ninì Falpalà», «L'aurora sul mare». Carola Hohn è in Italia. La ripresa di «Beatrice Cenci» è cominciata. Gaby Morlay è francese, di origine italiana. Io sono triste e pallido, come chiunque sia riuscito finalmente ad uscire dalla selva delle vostre domande e a riabbracciare sua moglie.

Donata M. Torino — Non so che altro avrei potuto dirvi di Renzo Ricci. E' un grande attore, un uomo di eccezionale talento; penso spesso a lui con invidia, con disperazione, quando si tratta di far credere alla mia cara Luisa che ho passato tutta la sera con certi colleghi, ad escogitare un soggetto di film che rivoluzionerà il cinematografo, e che ci renderà celebri e ricchi, forse. «E questo capello biondo? — esclama allora la mia cara Luisa, puntando l'indice roseo sul bavero della mia giacca —. E' di Blasetti, o di G. V. Sampieri?». Vi prego di non sorridere, signorina Donata: è questo il momento in cui un uomo o è Renzo Ricci, o scavalca il più vicino davanzale e si lascia cadere nel vuoto, sul carro di fieno che avrà avuto la previdenza di far stazionare sotto quella stessa finestra. Comunque, eccovi qualche altra notizia su Ricci: è sposato con Margherita Bagni; è nato a Firenze nel 1900; oltre a Laura Adani e alla Magni, le sue prime attrici furono Evi Maltagliati e Rina Morelli. Per inviare un'annata di «Film» ai combattenti, fatene un pacco e, affrancandolo regolarmente, speditelo al Ministero della Cultura Popolare.

Alberica - Roma — Mi piace sentirvi dire: Amo «Film», ma sovrattutto amo «Strettamente confidenziale». Comprendetemi: non sono milionario, non sono stupido, non sono bello, e perciò capita assai di rado che una donna mi faccia la dichiarazione. Mia zia Carolina ricambia i vostri baci, e vi promette di ricordarvi nel suo prossimo cappellino, che raffigurerà all'uopo un album di collegiale, con fiori e farfalle messi a seccare. Se mi piace il nome Alberica? Ma sì, mi piace. Suppongo che un bel nome, in una bella ragazza, non abbia nessuna importanza; anche qualche vecchia ed arcigna signora contemporaneamente lo porta, come una rosa su una forca. La vostra scrittura denota sensibilità, scarsa fantasia, qualche posa; il saggio calligrafico della vostra amica è, come la pazienza dei miei creditori, troppo breve e corrusco.

Wolfango P. Pietrasanta — Molti vi dicono «Sei fotogenico: perchè non ti offri come attore cinematografico?». E voi lasciatelì dire. La gente è malvagia; a me non tentarono di far credere che la mia cara Anna mi tradiva? Il concorso «Segnaliamo tipi» non è sospeso. Mi sorprendete quando dite «Per essere ammessi ai corsi del Centro Sperimentale occorre l'età minima di vent'anni: che cosa posso fare se sono nato nel 1923?». Diamine: aspettate, fischiettando, che arrivi il 1943.

A. De Luca - Firenze. Mi dedicate una poesia che s'intitola «Dietro ad un funerale». Non il mio e non il vostro, mi auguro. In realtà parlate del morto come di un certo «sor Giovanni». Pace all'anima sua: forse, morendo, il sor Giovanni ignorava che vi avrebbe ispirata una poesia; riteneva che le sue disgrazie fossero finite. Scherzo, si capisce; i versi sono anche graziosi, arguti qua e là; debbo soltanto avvertirvi che lo spunto delle chiacchiere banali a cui si abbandonano i componenti di un corteo funebre è tutt'altro che nuovo. Perfino mia zia Carolina lo ha già trattato, in un cappellino del 1929.

Maddalena Ursola — Non mi consta che Mireille Balin sia morta. Una notizia simile, la avrebbe data anzitutto «Film». Una sola volta una notizia (assai meno importante peraltro) tentò di passare inosservata nella redazione di «Film»: e non se la cavò con meno di venti giorni di degenza ospedaliera, per contusioni varie.

Quercia al sole! — Se è un bene o un male essere curiosi? Secondo le porte. Ho una cicatrice sullo zigomo destro, che si sforza di mettere in guardia chiunque sui pericoli di origliare a una porta che si apre verso l'esterno, e cioè verso chi origlia. Per quali ragioni si possono rilevare, nella calligrafia di un individuo, le principali sue caratteristiche morali? Per ragioni ricorrenti. E' stato notato che gli individui intelligenti o stupidi, cattivi o di ottima pasta, scrivono certe lettere in un certo modo: e da ciò si sono ricavate certe regole, che nella maggior parte dei casi si dimostrano sbagliate. Purtroppo è così. Scienziati hanno pensato di suddividere gli uomini, secondo la forma del cranio, in brave persone e cusassini: e da allora i casi in cui veniamo salvati e nutriti da individui col cranio di delinquenti, o aggrediti o trucidati da individui col cranio di galantuomini si moltiplicano in modo impressionante. Concludo informandovi che la vostra scrittura denota volubilità, fantasia, orgoglio e sensualità.

Pinuccio - Istonio — Per segnalare l'irregolare arrivo del giornale, scrivete impersonalmente all'Amministrazione. Avete ragione di dire che, generalmente, l'uomo eredita, o trova per terra, sovrattutto cose di cui non ha bisogno. Mio zio Federico, il milionario, ha l'abitudine di comunicarmi ridacchiando che mi lascerà alcuni sbellicanti spunti umoristici. Ebbene, indipendentemente dal fatto che sono capace di cavarmela da solo nel genere comico, so già che si tratterà di qualche vecchia e notissima novella di Metz, del tutto inutilizzabile. Figuriamoci: nessuno dei terreni e degli edifici di cui mio zio Federico è attualmente proprietario, venti anni fa apparteneva a lui. In quell'epoca egli era titolare di una bottega di arrotino. Quando aveva finito di affilare, capovolgeva la bottega, che si trasformava così in una comune carriola, e andava a stabilirsi in un altro rione.

Fiorentina — Lieto di riacquistare una vecchia lettrice. Com'ero ingenuo in quel tempo. Credevo che gli amici si trovassero nei cavoli, e che le donne avessero un debole per gli uomini intelligenti; scambiavo per trionfi del vero talento i successi che mi procuravano le mie cravatte. Ho aperto gli occhi finalmente, e perciò mi affretto ad informarvi che fotografie di «Tosca» apparvero nei numeri 1, 2, 3, 4, di «Film», e che fotografie di «Keans» figurarono nei numeri 3, 5 e 42 dello scorso anno. Come si intuisce, siete una tifosa di Rossano Brazzi, il bel tenebroso di questo cinema che è «Passione! Amore e avventura! Un conflitto di sent'menti che sbocca in un susseguirsi di scene trascinanti e umanissime!», non ti offri come attore come si legge nelle didascalie delle «presentazioni», dovute alla penna di uffici stampa prodigiosamente sfuggiti all'esame di maturità dell'anno scolastico 1931, e mai più ripresentatisi.

Il nostromo, Genova - Grazie della simpatia. Avete dovuto ricorrere all'oculista, in seguito agli sforzi fatti per leggere, in questa rubrica, le righe oscurate dal titolo. Scusatemi, ho segnalato più volte l'inconveniente al Direttore, ma egli fa quel che può per gli oculisti. D'accordo su quel periodico. Presentemente, ho il dispiacere di informarvi che non collaboro a nessun giornale umoristico. Ciò, è agevole intuirlo, prelude a fatti importanti: chi vivrà, vedrà, come diceva la talpa in buona salute alla lince agonizzante. Che cosa penso di Bergerat della «Gazzetta»? Diamine, si tratta di un maestro di giornalismo, di un acutissimo e originale scrittore; colgo l'occasione per inviargli rallegramenti e auguri. L'attore che in «Ballo al castello» aveva la parte del direttore della scuola di ballo, si chiama Erminio D'Olivo.

Vittorino Manzoni — Alida Valli è nata nel 1921 ed è alta 1,63. Sul livello del mare, e delle altre attrici. Se la statura di 1,67 è sufficiente per diventare attore cinematografico? Nessun dubbio su ciò; conta sovrattutto il cervello, negli attori.

F. F. - Agrigento — Sopporto che mi chiamiate «amicone». Innumerevoli amici hanno tentato invano di avvelenarmi o di gettarmi dalla finestra; può darsi benissimo che dove tanti amici non l'hanno spuntata riesca un solo e sparuto amicone. Apprendo senza sussulti che non credete alla graiologia; neppure io ci credo, ma ciò non deve impedirmi di praticarla. Santo cielo: nessun uomo si fida delle donne, eppure tutti ne sposano una, qualche volta anche due. Sì, no... sì, ho. L'uomo adora il dubbio, e perciò non rifiuta di nascere.

Surrealista dell'800 — Grazie della simpatia. E' esatto: i cappellini di mia zia Carolina hanno precorso molte fogge attuali; e bisogna proprio essere donne (come le mie lettrici) per sorridere di un capellino di mia zia Carolina che raffiguri una scena del «Barbiere di Siviglia», e poi sfoggiare con tutta serietà, in pieno giorno, sane di corpo e di mente, cappellini che ricordano un ferro da stiro o l'effetto di una puntura di vespa sul naso di Guido Cantini. Abissi dell'anima femminile, come si intuisce. Comunico a Palmieri - Tabarrino - Lunardo i vostri rallegramenti; figuratevi, per me «Stroncature» e «Spettatore bizzarro» sono cose da volume. Avete letti, riportati dal «Resto del Carlino», gli appunti a Isa Miranda? Indipendentemente dalla forza degli argomenti, che garbo e che unghia: in quella serica scrittura giocava la zampa di un candidissimo gatto. Per quei libri, scrivete alla segreteria del Centro Sperimentale, Via Tuscolana, Roma.

M. Rusca - Milano — Segnalo ai produttori il vostro desiderio, di vedere ciascun film preceduto dall'elenco degli artisti, ma in modo che in corrispondenza di ciascuno di essi figuri anche il nome del personaggio interpretato. Volendo scrivere a Carla del Poggio, ecco come dovete compilare l'indirizzo: «Signorina Carla del Poggio, presso «Film», Via dell'Università 38, Roma». Quindi affrancate regolarmente, spedite intonate un inno alla gioia, alla vita.

Affezionato lettore — Quando i produttori smetteranno di realizzare per lo schermo le opere liriche? Presto, suppongo, perchè il numero dei melodrammi, al contrario della pazienza degli spettatori, è limitato. Credo anch'io che da Beltramelli si potrebbe ricavare qualche ottimo soggetto di film; non sono della vostra opinione quando suggerite di ricorrere, per questo, ad autori stranieri. Trame come quelle che si potrebbero ricavare dai libri a quali vi riferite, siamo capaci di metterle insieme anche noi. In altri termini, i meriti di quei libri non sono nella trama; mentre la letteratura come tale non ha nente da suggerire al cinematografo. Purtroppo i produttori non lo sanno, che fortuna per Alba de Cespedes, davvero.

Annamaria - Bergamo — Volete mandare a Vivi Gioi una bottiglia di profumo in cambio di una sua fotografia con dedica? Fatelo subito; io, se fossi Vivi Gioi, ci starei. Sarà perchè sono un temperamento pensoso, ma non mi sfugge la differenza di prezzo fra una bottiglia di profumo e una fotografia. Tutti i giovani vi dicono che siete bella e che avete forme scultoree, ma nessuno vi chiede in moglie; perchè mai? Che siano tutti scultori, questi giovani? Vi esorto ad abbandonare le cure dimagranti di cui mi parlate. Fra poco le donne magre, ridotte a poche centinaia, dovranno andare a rifugiarsi in qualche isola selvaggia: e i cannibali, soltanto a vederle, moriranno di fame. Perchè dovrei temere la vendetta degli ammiratori di De Sica? Non sono tanti ch'io non possa affrontarli tutti insieme.

Alba toscana — Forse avete torto, quando dite che gli uomini sono ipocriti e vili. O almeno, se volete farvi un'idea precisa degli uomini, non scegliete un collegiale. Sarebbe come se uno presumesse di diventare ingegnere costruendo col «meccano». Un romanzo d'amore, adatto a un'allieva di ginnasio? La grammatica latina.

Lola - Palermo — Desiderate che vi spieghi perchè un giovane che vi faceva una corte assidua si è dissipato non appena avete cominciato a sorridergli. Non saprei. A mia zia Giovanna capitò la stessa cosa nei riguardi di un barone peruviano; ma mia zia Giovanna è totalmente priva di denti. Quanto al tono di questa rubrica, ammetterete che anche i miei gusti contano per qualche cosa. Sarebbe bello che ne facessi una rubrica filatelica solo perchè qualche lettore possiede un francobollo del Messico.

Margherita P. - Milano — Mi riconoscete «un gusto e un'intelligenza superiore»? Grazie; sono anch'io di questa opinione, nei giorni in cui mi riesce di far accettare alla mia cara Alberta, invece dell'abito nuovo che a suo avviso assolutamente le occorre, un bacio e un sorriso. Avete la mia amicizia; ritengo che possiate tenerla in casa senza nascondere i cucchiai d'argento. Trovo inconcepibile che quella vostra sedicenne amica (mi auguro che non si tratti di voi, scusate) ami un uomo di cinquant'anni; ne deduco tristamente che a certe ragazze bisognerebbe severamente vietare le visite all'ospizio dei vecchi.

Giorgio P. V. - Messina — «Amo follemente una ragazza. Essa mi corrisponde, mi adora. Suggeritemi come mi debbo comportare». Ma no, scusate. Tutto si svolge in modo così soddisfacente, che ogni consiglio mi sembra per ora superfluo. Affrettatevi a sposare questa bella ragazza, e la vigilia delle nozze vostro padre vi dirà all'orecchio come vi dovete comportare.

Un'altra marottiana — Lieto che i miei auguri vi abbiano portato fortuna. Essi hanno sempre questo benefico effetto; allo zio Adolfo, che partiva per andarsi a sposare con una signorina di cui aveva visto soltanto la fotografia, feci tanti auguri che egli per gustarli tutti perdette il treno. La fidanzata, indispettita, sposò un altro, un banchiere; e lo zio Adolfo mi cercò da per tutto con una pistola nascosta nella manica. Egli però cambiò idea, e mi nominò suo erede universale, quando apprese che la sua ex fidanzata aveva avuto un bambino tre mesi dopo le nozze col banchiere.

In barba a tutto — Siete una lametta di rasoio? E' difficile stabilire se la vostra fidanzata, nell'attimo in cui le dichiaraste il vostro amore, pianse per la gioia o per altre ragioni. Anche la mia cara Ada non potè trattenere le lacrime in quel momento; ma a giudicare da come mi trattò in seguito piangeva sulla mia sorte. Su quel film, che non è ancora girato, non mi pronunzio. Ogni cosa a suo tempo: come disse quel tale dando un calcio al telefono che suonava insistentemente mentre egli era assorbito nell'occupazione di picchiare un creditore.

Studentessa liceale - Bologna — Grazie della simpatia. Dalla vostra lettera arguisco che, solo perchè i miei scritti hanno avuto la fortuna di piacervi, dovrei essere giovanissimo, bello e sportivo. Ecco come sono le signorine: risolutissime a voler bene soltanto a un giovane grazioso ed elastico, finiscono per transigere su tutto il resto, e sposare un imbecille.

Giuseppe Marotta

OSSERVATORIO

Facciamo il punto

La situazione cinematografica di questo scorcio di stagione presenta una caratteristica da tener d'occhio. Si nota infatti una crescente rarefazione di film nazionali mentre la programmazione nelle sale offre al pubblico una netta maggioranza di prodotti stranieri.

Nella settimana in corso in 59 cinematografi di Roma si proiettano 26 film italiani, 25 americani o inglesi, 7 tedeschi e uno francese.

D'altra parte la produzione nazionale subisce un rallentamento preoccupante, dal quale si desume che l'approvvigionamento per la stagione prossima sarà molto difficile. Pertanto la produzione nazionale che nel 1939 raggiunse il numero di 93 film e nel 1940 discese a 80, minaccia di ridursi per l'anno in corso a 70.

Tutto questo mentre è evidente che il pubblico segue con crescente simpatia gli sforzi qualitativi che si vanno compiendo, nonostante l'accentuarsi di una tendenza della produzione allo scetticismo ed alla prudenza, in considerazione degli avvenimenti davanti ai quali in tutti gli ambienti cinematografici si manifestano notevoli timori circa l'eventuale andamento degli incassi.

Questo stato di cose è delicato in quanto dimostra una mancanza di equilibrio nel mercato ed una deficienza di chiarezza di vedute nel settore della produzione e del noleggio. Riteniamo perciò che gli organi competenti dovrebbero intervenire anzitutto per mettere un freno alle persistenti fille d'oltre oceano e poi per normalizzare adeguatamente le forze della industria nazionale onde assicurare il fabbisogno per la prossima stagione.

Paghe

Ferve in Federazione la discussione sulle paghe degli attori. E pare che questa volta, a seguito della recente mozione della Corporazione dello Spettacolo, si intenda trovare il modo di sistemare le cose in forma definitiva.

Occorre però, come abbiamo già detto, stabilire precise sanzioni a carico degli evasori, siano essi datori o prestatori d'opera. E' dimostrato che in materia esiste una strana complicità fra le due categorie. Bisogna impedire che ciò avvenga e bisogna ottenere che ciascuno faccia il suo dovere nell'interesse superiore dell'industria nazionale.

Non sarà facile, ma se si riuscirà a creare un vero e proprio «dittatore delle paghe» con l'incarico di precisarne l'entità in ragione della rinomanza, del rendimento e dell'interesse generale, forse sarà già qualche cosa. Dovrà tuttavia essere istituito anche un organo di severo controllo con relativa facoltà di comminare energiche sanzioni.

Naturalmente alla base di tutto questo ci vuole una profonda coscienza della necessaria disciplina industriale.

E se questa dovesse venire a mancare, si dovrà provvedere al ritiro immediato della licenza di produzione a carico del produttore indisciplinato.

Il "produttore"

Presso la Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo ha avuto luogo recentemente una importante riunione del Comitato Nazionale dei Produttori, presieduto da Luigi Freddi. I maggiori problemi della produzione, anche in rapporto al noleggio e all'esercizio, sono stati discussi ed esaminati nella laboriosa riunione che si è conclusa con alcune decisioni di massima di vitale e decisiva importanza per le sorti dell'industria.

Il tema più interessante trattato durante la discussione è stato quello della definizione della figura del «produttore» allo scopo di evitare che elementi eterogenei ed improvvisati possano ancora abbandonarsi ai rischi ed alle difficoltà dell'organizzazione produttiva con quei risultati che tutti conosciamo... In questo intento sono state prese opportune decisioni sia per quanto riguarda i vecchi quadri della produzione sia per quanto riguarda gli eventuali neofiti.

Non sappiamo però se il Comitato ha esaminato con la dovuta attenzione l'aspetto formale della questione. Si deve infatti ancora definire il «produttore» nei suoi doveri e nei suoi diritti, nelle sue funzioni e nelle sue prerogative, specialmente ora che la nuova legge sul diritto d'autore lo chiama al rango delle più alte responsabilità. D'altra parte fino a quando questa definizione non sarà chiara, riuscirà difficile operare qualsiasi selezione. Soltanto quando si potrà sapere chi è il produttore, si potrà stabilire chi è degno di questo nome.

Allora sarà opportuno raccogliere tutto il materiale elaborato sul tema, tenendo pur conto di quello raccolto dal nostro giornale, per arrivare alla storica definizione di cui si sente così vivo bisogno.

(Tanto più che gli esempi d'ogni paese e di tutti i tempi ci insegnano che la prosperità dell'industria cinematografica è decisamente legata a questa categoria dei «produttori» i quali tuttavia dovrebbero essere uomini eccezionalmente dotati, capaci di imprimere alla produzione un segno personale di gusto, di arte e di successo commerciale. Delle quali cose, prese tutte insieme, si sente vivamente il bisogno).

g. v. s.

Per necessità di carattere contingente, siamo costretti a sospendere temporaneamente il "servizio fotografie" per i lettori, che aveva preso uno sviluppo enorme e ci costringeva ad un eccezionale impiego di mano d'opera. Daremo corso, quindi, soltanto alle richieste che ci sono già pervenute e restituiremo il denaro relativo alle richieste che eventualmente ci perverranno in seguito.

Jone Salinas ne "L'elisir d'amore" (Foto Roma-Lux; Foto Vaselli)

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO
Maria Denis
che sta ottenendo un sempre più vasto successo
in "Addio Giovinezza"
il film Ici-Safic attualmente
in programmazione in tutta Italia

SI GIRA "SANCTA MARIA"

Edgar Neville SCRITTORE e regista

Clara Calamai, Roberto Villa e Giulio Stival in un gustoso quadro de "La parabola dei mariti", il film diretto da Mastrocinque, che rievoca il fasto prezioso di un'epoca trascorsa (Produz. Icar; foto Ferri); Edgar Neville, regista di "Sancta Maria" (Fono Roma - Eia); Amedeo Nazzari e Gero Zambuto in un'altra scena de "La parabola dei mariti"; Conchita Montes, la protagonista di "Sancta Maria" (Foto Vaselli).

Stasera, in casa di Edgar Neville, non si trova la via per andarsene. Si ha un bel mettere sulla bilancia la necessità di alzarsi presto domattina, il lavoro arretrato che aspetta sulla macchina da scrivere scoperchiata; non c'è verso, sono tre ore che Neville ha aperto il rubinetto delle sue confidenze e dei suoi ricordi e nessuno di noi ha voglia di farlo chetare. Il mondo che egli ci ha disegnato e dipinto con colori tanto vivaci da far levare il sole perfino a mezzanotte, è così nuovo e così mosso che ci pare un delitto interrompere questa «proiezione parlata».

Neville ha, come la maggior parte degli spagnoli, quel fisico un po' paffuto e infantile che, pur impinguendo l'uomo innanzi tempo, nulla toglie alla sua agilità.

Vestito di grigio, senza eccessiva ricercatezza, pare uscito da cinque minuti (e forse quando siamo entrati in casa sua ne era appena tornato) dal teatro di Cinecittà dove, per conto della Fono Roma, sta dirigendo la realizzazione di « Sancta Maria ». Ha i piedi piccoli, calzati da due scarpette marroni molto scollate e con la lingua lunga, così comode e morbide che può gesticolare non solo con le mani ma, da bravo figlio del Mediterraneo, perfino coi... piedi. Infatti, vivo e scattante come il più legnoso e affusolato degli uomini, adesso ce lo vediamo davanti, piroettante, a gambe attorcigliate, non per suggerire a noi pacifici e sedentarii ascoltatori, un passo di danza ma per destare, in chi ha avuto la ventura di assistervi, il ricordo e il desiderio delle più acrobatiche mosse dei toreri spagnoli. Mentre egli, facendo oscillare il corpo come un giunco, gioca unicamente di polso e di caviglia e pare stringere tra le dita il drappo rosso incitatore, Conchita Montes, sbalordita, lo guarda: sbalordita o triste nella nostalgia delle sue arene lontane? E guardandolo fisso, il suo regista improvvisamente attore, piano piano si agita anch'essa, trascinata da quel pensiero, e lo aiuta a descrivere il nuovo efebico toreador che d'un tratto ha rivoluzionato la tradizionale tecnica dei suoi predecessori e adesso miete allori in tutta la Spagna. Neville, spinto da quell'entusiasmo e da quella rispondenza come un solista dall'orchestra accompagnante, passa a narrare le prodezze del torero atletico che ha veduto giostrare nell'ultima corrida dell'anno passato e finisce, orgoglioso come spagnolo e come amico, a dimostrare minutamente l'eccezionale bravura del maestro di tutti i toreri, essere addirittura meritorio di essere elevato al titolo di poeta, che egli ha ritenuto, dedicandogli un'opera di letteratura, degno di stare accanto a Ramon Gomez de la Serna e ai più grandi cineasti del mondo.

Ma già il capitolo corride è chiuso, al nome di Ramon, e si apre per incanto quello dell'arte e della letteratura, nel ricordo della sua vecchia ed ospitale casa spagnola, dei suoi amici, primo fra tutti, appunto, Ramon, che egli farà tornare dall'Argentina in Spagna per lavorare attorno al soggetto di un film tratto dalla vita che egli ha scritto di Goya. Una torre, un'altana, un manichino adorato al pari di una creatura viva: ecco la vita madrilena di Ramon Gomez de la Serna, il più influente, il più fecondo scrittore spagnolo di questi ultimi vent'anni, autore di centoventi romanzi in poco più di quarant'anni di vita, di una conferenza radiofonica per sera....

E adesso siamo in America: Hollywood, gli amici di laggiù, il cinematografo, i produttori... Oh, che capitolo ostico per un regista, tradizionale nemico delle finanze e dei magnati!

— Ma di Negrin non si parla? — gli chiediamo, dopo questa lunga «conferenza a capitoli».

— No, basta vita nuova, rinascita. Di Negrin e del suo inferno non vi ho sufficientemente parlato in « Carmen fra i rossi »?

— E non si parla nemmeno del vostro primo film italiano, « Rogelia Sanchez »?

— Se mai sarebbe più opportuno parlare di « Sancta Maria », ma dispensatemi da questa fatica. E perdonatemi. Lo so bene, siete venuti qui per intervistarmi sul mio ultimo film, e io, preso dalla gioia di vuotare il sacco delle mie nostalgie e di potervi descrivere la mia patria sono volato lontano lontano da Cinecittà, dalla mia fatica di tutti i giorni, di tutte le ore. Ma di « Sancta Maria » sapete già tutto, e già tutto sanno i lettori. Lasciate che per questa sera, poichè è sabato e domattina non devo correre dalle braccia di Morfeo in quello dei miei attori, Edgar Neville dimentichi il cinematografo e si lasci cullare dai suoi ricordi di spagnolo e di scrittore...

P.

PANORAMICA

• Giovedì 20 marzo, alle ore 10,30 nella chiesa di S. Bonosa in via Tirso, sarà celebrata una messa in suffragio del tenente degli alpini Cino Betrone, caduto combattendo valorosamente sul fronte greco-albanese. Intanto, da parte dei superiori e dei commilitoni vanno giungendo alla famiglia, e in particolar modo alla moglie, signora Maria Cecchi, testimonianze dell'eroico comportamento di Cino Betrone, mentre si va fecendo sempre più vasto il plebiscito di rimpianto che la sua scomparsa ha provocato nell'ambiente cinematografico.

• Continua a Cinecittà la lavorazione del film *La parabola dei mariti*, tratto dalla nota commedia di Achille Torelli. La sceneggiatura è opera di Alessandro De Stefani. La regia è affidata a Camillo Mastrocinque. I ruoli maschili sono affidati ai seguenti attori: Amedeo Nazzari (Fabio Regoli), Camillo Pilotto (Duca d'Herrera), Sandro Ruffini (Barone d'Isola), Roberto Villa (Duchino d'Herrera), Giulio Stival (Enrico di Riverbella), Giacomo Moschini (Marchese Teodoro). Le parti femminili sono state affidate a: Irma Gramatica (duchessa d'Herrera), Mariella Lotti (Emma Regoli), Clara Calamai (Amelia Gioiosi), Rubi Dalma (Giulia d'Herrera), Pina De Angelis (Lily), Tina Lattanzi (Rita D'Isola). Aiuto regista: Piero Caserini, operatore: Ugo Lombardi (supervisione di Anchise Brizzi): Fonico: Giovanni Bianchi. Costumi di Maria De Matteis su bozzetti di Gino Sensani. Scenografie di Ottavio Scotti. Arredamenti di Pavani. Musiche del M. Cicognini. Il film è prodotto dal Consorzio Icar e sarà distribuito dalla Generalcine.

• La Scia Film distribuisce attualmente in tutta Italia una notevole serie di film stranieri. Questa nuova serie, di alto interesse artistico, comprende il tanto atteso *Senza volto* dello svedese Molander, con Ingrid Bergman in una creazione d'intensa drammaticità; un epico film giapponese, *La pattuglia*, premiato con la Coppa del Ministero della Cultura Popolare alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia; *La piacevole notte*, con Lilly Murati e Javor Pal, il più grande successo dell'annata in Ungheria; *Maschera Nera*, con Zeta Szeleczky, l'insuperabile interprete di *Gul Baba;* ed una preziosa realizzazione di Johannes Meyer, *Recluta d'amore*, con Leny Marembach, Johannes Rieman e Grete Weiser. Inoltre, la Scia Film sta riprendendo anche la sua attività produttiva con la preparazione di un film giallo, per la realizzazione del quale ha impegnato giovani elementi di provato valore.

• Il film giallo di cui si parla sopra sarà affidato alla regia di Gianni Franciolini. La sceneggiatura è di Pier Luigi Melani e di Marcello Pagliero. Il titolo provvisorio del film è: « Serenata al destino », e ne saranno interpreti principali: Mariella Lotti e Giulio Donadio.

• Fanny Marchiò pensa di formare nuovamente compagnia con Giulio Stival, e l'idea non ci sembra malvagia. In questi giorni Stival non fa che andare a teatro, per ascoltare quelle compagnie che stanno per sciogliersi e scritturarne i migliori elementi. La compagnia dovrebbe riunirsi a fine mese. Auguri.

• Cesare Vico Lodovici si appresta a tradurre tutto Shakespeare per una edizione economica che sarà curata dalla Biblioteca del Teatro dell'Università.

• Permanendo l'indisposizione della signorina Sara Ferrati, la compagnia Besozzi ha assunto come prima attrice, nella attesa che la Ferrati si rimetta in salute, la signorina Giuseppina Cei ed ha quindi continuato il suo normale corso di rappresentazioni.

• Si annuncia il ritorno alle scene di Teresa Franchini per una rappresentazione straordinaria (a scopo di beneficenza) di *Casa paterna* di Sudermann. A fianco alla Franchini reciteranno Camillo Pilotto e Nino Crisman. La regia sarà curata da Nino Bolla.

• Fernando Guidi Di Bagno ha ripreso scenicamente la fiaba di Cenerentola con una adattazione moderna. La commedia sarà rappresentata nel prossimo anno teatrale.

• Il film tedesco sulle operazioni belliche in occidente, « Vittoria all'Ovest », che tra breve sarà presentato sui nostri schermi, è stato già proiettato a Tripoli alla presenza delle superiori gerarchie militari italiane e germaniche, delle autorità civili e politiche locali e dinnanzi a numerosi ufficiali e soldati dei due Eserciti alleati.

• I film e i documentari di guerra proiettati da un anno ad oggi in Germania, hanno notevolmente aumentato il numero degli incassi che da 47,042 milioni dell'esercizio anteguerra sono saliti ora ad un massimo assoluto di 60,83 milioni. Questo ci dice l'Ufa, che è la principale editrice di documentari di guerra. Da una relazione recente del direttore generale dell'Ufa, risulta che le entrate della società sono aumentate, dall'annata scorsa ad oggi, di circa 8 milioni di marchi.

• Guglielmo Giannini sta lavorando ad una nuova commedia che sarà presentata quanto prima a Milano da una compagnia che si formerà appositamente per detta rappresentazione. La commedia sarà interpretata da artisti di prosa, di canto e di danza.

• Alcuni impresari napoletani si sono uniti in società per costruire nel centro di Napoli un nuovo grande teatro.

• Enrico Fulchignoni sta curando per il Teatro dell'Università una rappresentazione straordinaria delle *Rane* di Aristofane.

• Giulio Pacuvio metterà in scena, a giorni, una commedia di Eugenio O'Neill, *Il lutto si addice ad Elettra*, per il Teatro delle Arti. Interprete principale sarà Lola Braccini. La commedia di O'Neill nel testo originale, dura circa 8 ore ed in America si è quasi sempre rappresentata ad episodi, in tre giorni. Sembra che lo spettacolo, nell'edizione italiana, sia stato ridotto a due ore e un quarto.

• Anton Giulio Bragaglia si prepara a mettere in scena un'altra commedia americana dalla quale è stato già tratto un famoso film: *Incantesimo*, interpretato da Caterina Hepburn e da Cary Grant. La commedia è di Barry e s'intitola, nell'edizione originale, *Holiday*.

• Il problema della conservazione dei vecchi film ha sempre preoccupato gli studiosi di tutto il mondo: in genere si calcola che un film possa essere conservato per un periodo che va da 50 a 70 anni. A Berlino è stata istituita una filmoteca che raccoglie finora tre milioni di metri di pellicole; le case editrici, per loro conto, custodiscono gelosamente film di eccezionale importanza: la sola Ufa ne conserva circa per 20 milioni di metri. Il materiale viene custodito in locali nei quali la temperatura oscilla tra i 10 e i 14 gradi, ed i film sono raccolti in scatole di fibra vulcanizzata e possono essere toccati soltanto da mani provviste di guanti di lana.

• Paola Riccora ha pronta una commedia in dialetto napoletano dal titolo: *Io la penso così!* Altre due le ha scritte in italiano e s'intitolano: *L'inverosimile signora Sheridan* e *Gioco d'azzardo*.

• Umberto Morucchio ha consegnato una nuova commedia a Memo Benassi, *La cella invisibile*. Un'altra sua nuova commedia s'intitola *P. T.* che vuol dire: Parigi-Trieste, e si svolge in un treno (il primo atto in uno scompartimento di I classe, il secondo in una carrozza-ristorante e il terzo in una vettura-letto). Il Morucchio ha consegnato una terza commedia a Gilberto Govi, ma il titolo di essa non è stato ancora fissato. L'infaticabile Morucchio già lavora ad altre tre commedie: una è quasi ultimata e s'intitola: *Ritornare*; altre due sono in preparazione e s'intitolano: *Tredici a tavola*, tratta da una novella dello stesso autore, e *Suzy, premio di virtù*.

• Il concorso provinciale dell'O.N.D. di Bergamo, per un lavoro drammatico in un atto, si è chiuso assegnando il primo premio a R. Avogadri, per la commedia *Il bollettino di guerra*; il secondo premio a P. Ruggeri, per la commedia *Nella miniera*; il terzo premio ad A. Carrara, per la commedia *Guerra preferita*.

• Nell'ultimo numero di « Scenario » si legge che i contratti conclusi dai nostri autori drammatici con i teatri esteri ammontavano a 49 per l'anno teatrale 1938-1939 e a 84 per l'anno teatrale 1939-40; nel detto biennio, in circa 150 teatri esteri, sono state rappresentate 48 commedie italiane.

• Raffaele Viviani, dopo il successo che ha ottenuto con la ripresa della commedia di Edoardo Scarpetta, *Miseria e nobiltà*, la quale ha raggiunte 150 repliche, pensa ora di riportare alla ribalta, nel prossimo anno teatrale, una vecchia commedia di Antonio Petito, che fu il più grande Pulcinella del teatro napoletano e morì mentre recitava sul palcoscenico del glorioso e scomparso teatro di S. Carlino, nel 1876. Il Petito, oltre che attore incomparabile, fu anche fortunato autore di molte commedie comiche, assieme a due fecondi scrittori napoletani: l'Altavilla e il Marulli.

• Vincenzo Tieri sta scrivendo, per Ruggero Ruggieri, una nuova commedia: *Fígaro secondo*.

• La compagnia di Laura Adani, con Filippo Scelzo, nel suo attuale corso di recite al Teatro Eliseo di Roma, metterà in scena una nuovissima commedia in un prologo e quattro atti di Luciano Folgore, dal titolo: *Piovuta dal cielo*. Chi piove dal cielo è Ebe, la dea della giovinezza, la quale, annoiata di restare nell'Olimpo e di essere la fornitrice ufficiale dell'eterna giovinezza ai sonnacchiosi dèi, un bel giorno scende sulla terra per fare in mezzo a noi la sua breve esperienza umana.

• Andrea Dello Siesto, del quale a giorni ascolteremo una nuova commedia, *Questo inutile cuore*, che sarà rappresentata al Quirino dalla Compagnia Melato-Giorda, ha pronta già un'altra commedia, *Professore Storis e signora*, in esame presso la Compagnia Benassi-Carli; ed una terza, *Trasvolata*, in lettura presso la compagnia Tòfano-Rissone-De Sica.

IGIENE E STILE DEI CAPELLI

Se volete conservare morbida e pulita la vostra capigliatura, lavatela una volta alla settimana col prodotto già noto sotto il nome di Shampoo e ora denominato Schiuma Palmolive.

Questo preparato elimina tutte le impurità che insidiano il bulbo capillare e ammorbidisce i capelli contribuendo alla estetica della vostra acconciatura. Provatelo! È venduto ovunque in due tipi: per brune ed alla camomilla per bionde.

LA BUSTA CON DOPPIA DOSE SERVE PER DUE LAVATURE E COSTA 1 LIRA

FABBRICATO A GENOVA

Rendete fresca e radiosa la vostra epidermide con l'uso quotidiano del Sapone Palmolive, che costituisce il migliore artefice di bellezza per le carnagioni avvizzite.

Una pezzola di mussola color ciclamino è l'unica nota di colore che guarnisce questo ampissimo pigiama di crespo turchino scuro puntato di bianco che porta Rosemary Lane. Jane Wyman porta una giacchetta sportiva color zucchero bruciato su una sottana e sotto un paltoncino color avana. Un semplice modo di crearsi un turbante di laminato d'oro su misura è questo adottato da Rosemary Lane. Jane Bryan non ha paura dei contrasti e porta, con un paio di pseudo-zoccoletti, questi pantaloncini di gabardina verde cupo, un farsetto color oro vecchio e una cintura di cuoio color fucsia.

PARLA ANDREINA PAGNANI

SEMPLICITÀ DI LINEA

Una signora, anche se è personaggio teatrale, ha da vestirsi come una signora - Purezza di linea negli abiti lunghi - Fasti di pellicce

Confesso subito, e vi parrà strano che questo sia il preambolo al mio articolo di moda, che, tra le attrici italiane, sono una tra le meno «fanatiche» per il problema della moda. Ho molti vestiti, mi piacciono i bei vestiti, li porto volentieri e li cambio con molto piacere ma li considero un dovere che ho come attrice (e come tale sempre piacevole perchè legato all'arte che amo oltre ogni altra cosa), non come un piacere della vita. Se ho un'ora di libertà preferisco studiare con coscienza la mia parte piuttosto che abbandonarmi al capogiro di un'esposizione di modelli; e la visita della sarta (fatica quotidiana durante la stagione di lavoro) la considero, appunto, un dovere, ma dei più faticosi.

E, per citare un'altra condizione negativa al mio diritto di dettar legge sulla moda, dirò che al personaggio moderno preferisco il personaggio in costume. E allora, assai più di quanto non collabori con la sarta, godo a collaborare con il figurinista. In costume, poi, posso perfino sopportare fronzoli e gale che, vestita in stile moderno, non mi sento di sopportare. Il costume mi aiuta nella ricerca della recitazione adatta al personaggio assai meglio di quanto non mi aiuti il vestito moderno, simile, per lo più, in tutto e per tutto a quello che porto come Andreina Pagnani nella mia vita privata.

Ma non è certo della mia preferenza per l'epoca passata che devo adesso parlare a voi, lettrici del 1941. Vi dirò, dunque, che, quando si tratta di rappresentare il personaggio di una signora, i miei abiti di scena sono identici a quelli che metto nella vita. Mi pare di poter servire da modello al mio personaggio, decidendo che mai metterei questo o quel colore, questo o quel cappello o via discorrendo. Quando, però, si tratta di rappresentare una «mondana» o una «pazza», penso alle «mondane» o alle «pazze» che ho veduto in vita mia e mi vesto come loro. E' logico, quindi, che, nella vita, non metterei mai il famoso abito di lustrini verdi coperto da un mantello rosso che mettevo nell'«Orchidea» di Benelli, perchè non vorrei mai, come quel personaggio, dover far voltare tutte le persone che mi incontrano...

Come dicevo più sopra, tollero i fronzoli soltanto se sono vestita in costume. Sento che l'abito semplice, accollato, direi «modesto», è quello che meglio mi si addice, quello nel quale recito e vivo più a mio agio. Di sera, però, ho la gioia di portare gli abiti lunghi che, per un'appassionata come sono io della bella linea, riservano sempre qualche gradita sorpresa. Allora io stessa mi sento un'altra, più «matura», più vivace, più adatta a sopportare qualche particolare più ardito, senza cadere in quell'eccentricità che va a scapito del vestito di un'attrice come del vestito di una signora. Ho infatti notato che gli unici abiti veramente invidiati (cioè più sinceramente ammirati) dalle spettatrici sono quelli che anche loro, signore e non attrici, potrebbero permettersi il lusso di indossare.

Vestita da sera, o, comunque, con la sottana lunga, porto più volentieri che con gli abiti corti le scarpe moderne con la suola rialzata che slanciano la figura e dànno morbidezza alla linea del corpo.

Gli accessorii, scarpe, borsette, guanti, fermagli, necessari per chi ama, come me, oltre che la semplicità di linea, anche la unità di colore e di stile, formano, nel guardaroba della donna moderna, una specie di collezione. Io, ad esempio, ne ho un numero inverosimile e tutti mi paiono indispensabili e ad ogni momento mi sento costretta a comprarne dei nuovi. Non è, poi, raro il caso in cui metto da parte un vestito, col rischio di non metterlo mai, per la sola ragione che non ho saputo trovare, o non ho avuto il tempo di cercare, gli accessori che gli si sarebbero adattati.

I cappelli, però non li considero accessori. Essi costituiscono un punto fondamentale, basilare, dell'eleganza femminile. Immaginate che cosa può diventare di misero e di grottesco un bell'abito se non è accompagnato da un cappello che, per bellezza, per originalità, per raffinatezza, gli stia per lo meno a pari. E dalla modista, alla caccia dei cappelli, confesso di essere più contenta che dalla sarta. Anzi mi ci diverto, curiosa come sono dei diversi volti che nascono da me stessa quando passo da una cappello all'altro.

Passiamo adesso alle pellicce, cioè all'elemento più prezioso (e non solo in senso figurato!) della moda. Esse mi dànno grande piacere e penso che una signora, per quanto usa a vestirsi semplicemente, se ha addosso una bella pelliccia di visone, è vestita con una ricchezza che nulla toglie alla linea del suo abito ma che aggiunge grazia alla sua figura e dolcezza al suo volto.

Andreina Pagnani

Andreina Pagnani

Palcoscenico di Roma

Devo dar conto di una settimana piena di «riprese» e di «novità». In genere, quelle sono più interessanti di di queste trattandosi di opere drammatiche che hanno superato la prova scenica e l'esame del pubblico e della critica, e per le quali gli anni sono passati invano: resistono al tempo, più o meno dignitosamente. Comincio dalle riprese date al Quirino.

"L'uccello di fuoco"

E' più conosciuta la composizione musicale per Balletto di Igor Strawinski che questo dramma, tinteggiato di giallo, dell'ungherese Lodovico Zilay, rappresentato per la prima volta in Italia nove o più anni sono dalla Compagnia di Tatiana Pàvlova ed ora ripreso da quella di Maria Melato. E' comodo (ma è lecito?) dare ad un lavoro ignoto il titolo di un altro già notissimo, tuttavia è doveroso giustificarne la necessità. Zilay non se n'è curato; egli avrebbe potuto intitolare il suo dramma anche «La danza del cigno», ovvero «Goyescas», nel caso che i gusti musicali di Marietta Lovasdy fossero stati orientati verso Saint-Saëns o verso Granados. Invece no; Marietta, che studia danza, è tutta presa dalla musica di Strawinski e desidera di poter danzare a modo suo, con una nuova ed originale interpretazione, «L'uccello di fuoco». Tutto ciò non ha niente a che vedere col dramma che si appunta, si concentra, si addensa tutto su Carla Lovasdy, madre di Marietta, la quale s'addossa le colpe della figlia, dice cioè d'esser stata l'amante dell'attore Alessandro Boldani e d'averlo ucciso: nobile esempio d'amore materno! Quando Marietta, alla fine del terz'atto, viene condotta in carcere da un ispettore di polizia, non pensa al processo, non si preoccupa dell'angoscia dei suoi genitori, non si ricorda più d'aver ucciso un uomo (anche per sbaglio: il solito colpo che parte dall'arma durante una colluttazione): la sua mente è fissa sull'interpretazione che un giorno potrà dare del balletto strawinskiano.

Il dramma di Zilay è ben congegnato scenicamente, perchè ha un prim'atto noioso, un second'atto che incuriosisce e un terzo che avvince; perciò si guadagna il Paradiso. Inoltre ha due bellissime parti di primo piano che si risolvono in due successi personali per gli attori che le interpretano: è stato il caso di Maria Melato e di Marcello Giorda. La Melato ha saputo vivere l'ansia della moglie di fronte alle incalzanti e stringenti indagini del marito, e la sofferenza della madre di fronte al prepotente desiderio di libertà e di indipendenza della figlia. Giorda ha retto la sua parte difficilissima con un equilibrio, una misura e una signorilità da grande attore. Olga Solbelli, in una macchietta di generica e di donnina leggera, disegnata con molto spirito, ha ottenuto un applauso a scena aperta.

"I pescicani"

Con tutto quel po' po' di roba ch'è avvenuto in Francia in un anno e mezzo, a risentire oggi una commedia che si svolge in quel paese, leggendo nel programma: «La casa del De Grazlin a Versaglia, ai tempi nostri», non si può fare a meno di sorridere. Infatti i «tempi nostri» sono quelli del principio del secolo: Dario Niccodemi scrisse «Les requins» in francese nel 1912 e fu appunto l'ultima sua commedia scritta in francese; poi, egli venne in Italia e continuò a scrivere nella sua lingua. I tempi di cui sopra, specchiano già una società formata per la... decomposizione lenta che, ora, s'è vista finire nel tracollo; una società di cui Niccodemi fu spettatore ed eccellente interprete.

In questa forte commedia l'autore della «Nemica» sente molto l'influenza di un Bernstein e di un Kistenmaekers; tuttavia nel taglio delle scene, nel finale dell'uomo sconfitto dalla indifferente vita condotta che si ripiega sulla propria umanità ferita e piange, nella condotta del dialogo sempre più stringente e audace, egli mostra una certa originalità costruttiva e introspettiva. Uomo di teatro per istinto, più che artista per natura, Dario Niccodemi oggi è a torto dimenticato dalle nostre Compagnie: che si aspetta a riportare sulle scene commedie ancor vive, come la citata «Nemica» e «L'ombra» e «Scampolo» e «Acidalia»?

In questa ripresa dei «Pescicani», Olga Solbelli (nella parte di Ginevra) s'è mostrata attrice pronta e sicura, vibrante di caldi accenti drammatici e ricca di preziose doti sceniche, ma ha sfoggiato una serie di vestiti che l'hanno appesantita e ingoffata molto. Giorda ha riconfermato le sue migliori qualità di attore che sono la naturalezza e la spontaneità. Maria Melato aveva una breve parte e però nella stessa scena del second'atto dove pochi minuti avanti era scoppiato il conflitto tra due coppie male assortite, ella ritornò nelle vesti di Giovanna De Grazlin a dire «L'oleandro» di d'Annunzio: e nella sua gioia bronzea rinacque il canto straziante di Dafne, trasformata in lauro.

"Il fornaretto di Venezia"

Messo su con ricchezza e preziosità di scene e di costumi (A. G. Bragaglia contava più su queste, come se fosse un regista novellino?), affidate a Enrico Prampolini e ad Emma Calderini, il vecchio drammone ottocentesco (1846) di Francesco dall'Ongaro non ha interessato nessuno. Gli spettatori che sono andati al Teatro delle Arti da martedì 4 a domenica 9, sono entrati incuriositi e sono sempre usciti delusi. Al contrario, qualche anno fa al cinema-teatro Manzoni, ho avuto occasione di ascoltare il «Fornaretto», in una edizione ridottissima, rappresentato dalla compagnia di Dillo Lombardi: ebbene, il pubblico che gremiva quel cinema rionale s'è divertito, s'è commosso e s'è interessato moltissimo alla disgraziata istoria del «povero forner». Per quale ragione? è semplice: al Teatro delle Arti c'era un solo attore degno della compagnia di Dillo Lombardi o di entrar sùbito a far parte del padiglione Cacini, e quest'attore si chiama Massimo Pianforini. Se tutti gli altri attori (dalla Matania a Geri, dalla Volonghi a Pirani, dalla Farnesi a Diaz, ecc. ecc.), avessero recitato collo stesso tono e colla stessa sicurezza (egli sapeva la parte a memoria, compresi i tagli) del Pianforini, Bragaglia avrebbe tenuto il cartello del «Fornaretto» per un mese, a dir poco. Ma non ci doveva essere quell'ininterrotto commento musicale, a base di sonate di Bach e di Scarlatti, che ha sottolineato più o meno fortemente ogni battuta, nonchè i silenzi. Si può, quindi, dire che la regia di Anton Giulio Bragaglia era, questa volta, tutta a base di rischi.

"Giovanni e Paolo"

Alcune ignote e nobili dame (forse di quelle che vivono di letteratura e che fanno convenire nei loro salotti i più degni ingegni viventi?) hanno organizzato due spettacoli di beneficenza al Teatro Eliseo, riesumando (è la parola, poichè si tratta di un cadavere) un «mistero» apologetico di Lorenzo de' Medici: «Giovanni e Paolo». Chiunque avesse letto il testo del Magnifico avrebbe capito che non c'era proprio niente che potesse esser portato sulla scena. Niente di drammatico o di poetico o di letterario o di sacro o di apologetico o di politico; eppure c'è chi si è convinto del contrario e l'iniziativa ha preso piede. La buona volontà non è mancata da parte di quanti (una stilza di nomi) attori e non attori, più i secondi che i primi, hanno preso parte alla rappresentazione; ma la buona volontà non basta. Con tutto ciò il pubblico degli invitati è stato paziente e generoso. Anche il regista del lavoro si è nascosto dietro l'incognito.

"La felicità"

Soltanto ad una commediografa danese (Karen Bramson) poteva venire in mente di creare un personaggio che fa il pittore e che intitola (qui sta il punto) un suo ritratto: «La felicità». E non è la sola balordaggine. E' facile immaginare, d'altronde, che il titolo del quadro serve a rispecchiare tutta una forzata situazione psicologica in cui è adombrata una tesi fine di secolo dibattuta già da Ibsen e da Strindberg, i quali a loro volta l'ereditarono da Sardou e da Zola e la passarono a Soudermann e a Hauptmann e da noi a Praga e a Bracco: la loro tesi è che la felicità si può trovare nella menzogna, pietosa medicina per i mortali. Infatti c'è un padre che sorprende la moglie del figlio nelle braccia dell'amante che, manco a farlo apposta, è il migliore amico e collega del figlio; quesito: deve il padre mettere al corrente della situazione il figlio? o deve tacergli la verità? Il second'atto è pregno di questo dubbio amletico. Il padre è deciso a denunciare al figlio il tradimento della moglie, ma, quando viene a sapere che la propria moglie (idolatrata da lui in vita e ora venerata in morte) lo tradì in condizioni psicologiche identiche e che i suoi amici glielo hanno sempre taciuto, si convince che è meglio tacere a sua volta, col figlio. La tesi, in tal modo, sembrerebbe risolta; ma non è: lascia più varchi a infinite supposizioni e interrogativi. Drammi del genere, bene o mal trattati, appassionano e interessano la gente comune e semplice che ancòra frequenta i teatri; per di più l'interpretazione della compagnia Melato-Giorda è stata lodevole per quanto riguarda il personaggio principale, retto da Marcello Giorda con esemplare vivezza scenica e con vibrante commozione, affiancato e coadiuvato dal Paoli e dal De Cenzo. La Melato non era idealmente adatta al personaggio. Manlio Mannozzi ha recitato con il suo irriducibile gigionismo, mentre Riccardo Tassani s'è sforzato ancòra di imitare Gigetto Cimara. E' ostinato.

Saroyan e Landi

Al teatrino dell'Università i giovani del Guf dell'Urbe (sezione teatrale) hanno presentato due novità assolute: due atti dell'armeno-americano William Saroyan, «Il mio cuore è sulle alture», e un atto del nostro Stefano Landi, «Qui si insegna a rubare». Ambedue le commedie sono state recitate e messe in scena malissimo, con uno spirito d'improvvisazione ingiustificabile e con una incomprensione, da parte dei registi e degli interpreti, allarmante. Perciò è consigliabile che i giovani del Guf, per l'avvenire, preparino meglio i lavori che vogliono rappresentare affidandosi ad opere di meno impegno artistico e di minor responsabilità. La fragile, la vergine, l'arcana favola di Saroyan, tutta affidata ad un semplice e scarnificato gioco di parole, che a leggerle e a dirle acquistano più valore che non a recitarle, può essere sostenuta solo da mani espertissime, può esser interpretata solo da menti sottilissime.

Ciò ch'è avvenuto per Saroyan (tutta la desolazione e l'amara solitudine ch'era nel suo lavoro s'è perduta battuta per battuta) è seguito anche per Landi che suggeriva il paradossale insegnamento di rubare non materialmente ma con la sola volontà e col pensiero, cioè con intendimento filosofico schopenhaueriano: il ragionamen-

Alda Grimaldi del Centro Sperimentale di Cinematografia indossa tre modelli primaverili della creazione De Fornari.
(Fotografie Ferretti, del C. S. C.)

DOPO IL BAGNO...

... usate per voi e per i vostri bimbi, il **TALCO BORATO GIBBS.**

Questo prodotto, per le sue spiccate proprietà antizimiche, assorbenti, rinfrescanti, è particolarmente adatto a prevenire le irritazioni cutanee a cui vanno spesso soggette le epidermidi delicate in genere e quelle dei bambini in particolare.

Il suo profumo, espressamente studiato, non può arrecare il benchè minimo disturbo all'olfatto sensibile dei bambini.

Il Talco Borato Gibbs viene venduto in barattoli brevettati a soffietto ed in buste.

GIBBS MILANO

Giornaliera Igiene Bellezza Buona Salute

to che il domestico Battista fa ai suoi colleghi domestici, non sostenuto da una recitazione scaltrita al cento per cento, s'è contorto smarrendosi alla fine.

Con buona volontà degli interpreti si può ricordare il Dessy, il Locchi (che fa troppe smorfie), il Salvaggi (che dovrebbe imparare a truccarsi), la morbida e fresca Marcella Govoni, l'arguta Giulia Masina e il Durantini.

Addio alla Compagnia dell'Eliseo

A tre anni dalla sua formazione, cioè con la fine dell'anno teatrale in corso, la compagnia del Teatro Eliseo si scioglie e a qualcuno verrà voglia di dire, con Catullo: «Lugete o Veneres Cupidinesque...». Qui le Veneri e i Cupidi sarebbero gli spettatori che per un triennio hanno tutti seguito, con sempre crescente simpatia ed ammirazione e, sì, anche con affetto, questa formazione drammatica. Prima del mio, un salutino lo ha fatto anche Ermanno Contini dalle colonne del «Messaggero»; quindi io (giocoforza, scrivendo su un settimanale) arrivo secondo ma, in compenso, posso farlo con maggior respiro.

Quando una compagnia, come questa, della quale s'è tanto parlato in tre anni, si scioglie, si corre subito ai bilanci. E ci si domanda, naturalmente: «Che cosa ci ha dato?». Cominciamo prima a vedere se si può chiamarla stabile o no; no, è stata instabile, perchè ogni anno ha perduto ed ha acquistato nuovi elementi. La sola sua gran fortuna è di avere avuto a propria disposizione, per quattro mesi dell'anno, un teatro che è il più moderno, il più ampio, il più confortevole, il più centrale, il più accogliente, (anche la luce che illumina la sala dona alla pelle delle signore: la rende più calda) di Roma; un teatro che gode le simpatie di tutti quanti si trovano o vengono nell'Urbe. Molte altre compagnie, senza avere un teatro fisso e una denominazione impegnativa, hanno durato (negli ultimi vent'anni) per più tempo o per un eguale periodo con la massima parte dei loro elementi immutata; ne ricorderò alcune: la compagnia diretta da Dario Niccodemi e quella diretta da Luigi Pirandello, quella De Sica-Rissone-Melnati, la Tòfano-Maltagliati-Cervi, la Ricci-Adani, la Pàvlova (con Cialente), la Benassi (con Laura Carli), la Merlini-Cialente. Tutte vere e proprie ditte teatrali. Esaminiamo ora la compagnia dell'Eliseo. Al prim'anno (1938-39) era così composta: Andreina Pagnani, primattrice; Gino Cervi, primattore; poi Rina Morelli, Paolo Stoppa, Carlo Ninchi, Ernesto Sabbatini, Amelia Chellini, Mario Pisu, Aroldo Tieri ecc. Al second'anno (1939-40) andarono via Sabbatini e Ninchi ed entrò Guglielmo Barnabò. Al terz'anno (1940-41) va via la Pagnani (e la Morelli diventa primattrice), va via Pisu, rientra Ninchi per soli due lavori, entra Mario Gallina. Se il nucleo Pagnani-Cervi-Morelli-Stoppa fosse rimasto immutato, l'indirizzo della compagnia avrebbe potuto essere seriamente unitario. Ma bisogna riconoscere che l'affiatamento dei componenti la compagnia è stato sempre tale da non risentire, almeno troppo palesemente, degli squilibri provocati dal via-vai degli attori citati, e il più forte squilibrio si è verificato proprio quest'anno, con l'assenza di Andreina Pagnani. Ogni anno la bravura degli attori rimasti è aumentata, la loro arte scenica si è affinata, il loro prestigio è cresciuto.

Ho parlato di simpatia e ho parlato di affetto; il pubblico, infatti, s'è affezionato agli attori che pur conosceva già in altre compagnie (la Pagnani prima a fianco di Ruggeri e poi per suo conto con Cialente, Cervi con la Maltagliati e Tòfano, la Morelli con Benassi, Stoppa con la Galli, Ninchi nella penultima compagnia di Giannini, Sabbatini con Ricci), che ha veduti in tre anni sotto nuova luce affermarsi con maggiore risalto, quasi con autonomia, al Teatro Eliseo. La Pagnani e Cervi non hanno bisogno di elogi particolari: la loro arte interpretativa è, oramai, fuori di discussione, sono attori giubilati; quelli invece che hanno avuto modo di affermarsi e di imporsi, all'attenzione del pubblico e della critica, in modo definitivo, sono Rina Morelli e Paolo Stoppa. Ma non dimentichiamoci di un giovine, Aroldo Tieri, che uscito dalla Scuola d'arte drammatica, in tre anni formativi di Eliseo, ha avuto modo di cominciare a perfezionare le sue doti di spontaneità, di carattere e di colore. Di Mario Pisu, non mette conto parlare perchè è stato ora lanciato nella compagnia Maltagliati.

Altro merito, per il pubblico: la compagnia dell'Eliseo non conta insuccessi, ha, al contrario, al suo attivo tre riprese shakespeariane («La dodicesima notte», «Le gaie comari di Windsor» e «Otello»), e le prime due eccellenti, che hanno suscitato fruttuosissime discussioni e sono servite da molla alle altre compagnie per la ripresa dei grandi classici. Di lavori italiani vanno ricordati: la forte ed originale commedia di Alvaro, «Il caffè dei naviganti»; la patetica commedia di Gherardi, «Lettere d'amore», e la sognante ed insieme realistica arcifiaba «Cappuccetto rosso»; la fresca e commossa commedia di Cantini, «Turbamento»; e poi due riprese notevoli: «Il quieto vivere» di Testoni e «L'infedele» di Bracco. Delle straniere: «Giorni felici» di C. A. Puget, «Fascino» di Winther e «Ridiamoci sopra» di Crothers.

Ho sentito dire che una commissione di studenti liceali aveva intenzione in questi giorni di recarsi dall'irreprensibile Spernanzoni per protestare contro l'annunciato scioglimento della Compagnia, ma il solerte direttore del Teatro Eliseo non avrebbe potuto ottenere niente dal silenzioso e modesto amministratore delegato, cioè da Vincenzo Torraca. Oramai non c'è altra conclusione da trarre che questa: finisce la Compagnia dell'Eliseo, viva la Compagnia dell'Eliseo.

Francesco Càllari

Mentre si gira "Beatrice Cenci" al Centro Sperimentale di Cinematografia: il Cons. ministeriale Ladislao Balog, direttore della Cinematografia ungherese e il dott. Etienne Kutassy-Szeglethy, capo dell'Ufficio Importazioni, a colloquio con Luigi Chiarini, Eugenio Fontana e Guido Brignone; Giulio Manenti, con gli attori e i tecnici del film, durante la ripresa degli esterni sul Terminillo; l'operatore Stallich assesta con un colpo di forbice i capelli di Carola Höhn; un'inquadratura di "Beatrice Cenci" con Carola Höhn e Tina Lattanzi.
(Produz. Manenti Film; Foto Vincelli e Vaselli)

IL PELO NELL'UOVO

Vi segnalo alcuni peli riscontrati in diversi film: 1) Nel film «L'assedio dell'Alcàzar», sùbito dopo lo scoppio della mina, i rossi arrivati cogli autocarri si arrampicano su per le rovine provocate dalla mina; fra gli ammassi di pietre si vedono alcune erbacce e spighe matte, proprio come se le rovine fossero lì da molto tempo. In un'altra scena, sempre dopo lo scoppio della mina, si vede l'arcata di un corridoio puntellata con travi e tavole. 2) Nel film «Alessandro, sei grande!», Leonardo Cortese e Dina Sassòli sono distesi sul prato, sotto un sole che sembra allo Zenit, mentre improvvisamente segue un'inquadratura ove il sole sta calando dietro gli alberi; quando si alzano esso è ancora sfolgorante. 3) Nel film «La zia smemorata» la comitiva formata dalla Corradi, dalla Galli, da Valenti e dal Campanini viaggia in treno. La Galli, guardando l'orologio, dice che è mezzogiorno mentre, poche scene dopo, si vede chiaramente che il cronometro di Campanini segna le quattro, cioè le 16. 4) Nel film «L'amore busca tre volte» si vedono tre lampi seguiti da tuoni senza però che vi sia una ragione plausibile; intendo dire che il cielo non minaccia temporale. 5) Nel film «Ecco la felicità» Michel Simon scrive una lettera al direttore del teatro e incolla il lembo della busta; quando il direttore del teatro riceve la lettera, essa è già aperta. In un'altra scena Ramon Novarro dice: «Ma, però...» forma che, in italiano, mi sembra erronea. **(Elia Santoro - Cremona, Via Guarneri 2).**

---

1) *Infatti i rossi si arrampicano sulle rovine del vero Alcàzar, fra le cui pietre, da tempo, sono cresciute erbe e spighe selvagge. La scena è stata girata in Spagna. Quell'arcata era stata puntellata dagli stessi difensori, dopo lo scoppio poichè minacciava di crollare. E' naturalissimo.* 2) *La scena in esterno, tra Cortese e la Sassoli, è stata girata nella pineta di Tirrenia in diverse ore del giorno e... non si è riusciti a fermare il sole in cielo o a manovrarlo come un qualunque riflettore.* 3) *Anche l'orologio di Dina Galli, come quello di Campanini, segnava le 16; ma per la scena occorreva che fosse mezzogiorno. A voler essere scrupolosi, in casi siffatti, si dovrebbe istituire un'ora legale, concorde alla verità scenica.* 4) *Quei fulmini e quei tuoni servono per impaurire Virginia Bruce e farle abbracciare Fredric March. Non sempre, poi, ai fulmini e ai tuoni segue la pioggia: il temporale può scoppiare lontano.* 5) *Evidentemente la lettera che riceve il direttore del teatro non è quella stessa incollata da Simon: a causa della solita trascuratezza. «Ma» e «però» sono due avversativi e bisogna decidersi a usarne uno solo; l'errore è di chi ha scritto i dialoghi.*

* * *

Nel film «Dietro la facciata» che fra l'altro, con tutto quel nutrito complesso di attori, viene proiettato senza le didascalie iniziali (forse perchè il film è vecchio?) ho trovato il seguente pelo: quando Giulio va a trovare la sua amante, la quale per telefono gli aveva detto che voleva uccidersi perchè stanca di vivere, ella non gli apre sùbito, scusandosi di non trovare la chiave della porta d'ingresso, e mette tempo a farlo affinchè il giovanotto che era con lei possa nascondersi sotto il letto; quando poi dice di aver trovato la chiave e corre ad aprire, non fa che abbassare leggermente la maniglia della porta e questa si apre.

Nella commedia di Sem Benelli «Il vezzo di perle» data al Teatro Pomponi di Pescara, dalla compagnia Melato-Giorda, la protagonista, Luciana, veniva chiamata, specialmente dalla Gargiolli, ora «signora» ed ora «signorina»; ciò mi sembra non sia giustificabile per il fatto che Luciana è una donna equivoca. **(Mario Silvestri - Pescara, Viale Costanzo Ciano 153).**

Il film «Dietro la facciata» è in distribuzione in Italia dal settembre 1939 e fino al giugno 1940 è stato presentato con le didascalie iniziali: cioè con l'elenco completo degli attori, regista, produttore, ecc. Ma dopo la nostra entrata in guerra contro la Francia e l'Inghilterra ai film francesi e inglesi già in distribuzione o ancòra da distribuire nelle sale di pubblico spettacolo, sono state tolte le didascalie iniziali, per ovvie ragioni. E lo stesso faranno, adesso, in Inghilterra, con i nostri film.

In quanto al pelo da voi riscontrato, nello stesso film, non è un pelo: quella donna (è l'attrice Gaby Morlay) dice di non trovar la chiave appunto per dar tempo al suo secondo amante di nascondersi sotto il letto; può essere anche un calcolo o una scusa trovata improvvisamente per dimostrare all'antico amante di esser sola e quindi di aver chiuso la porta a chiave; è codesta la prima e più importante assicurazione da dare al suo antico amante sospettoso. Che vale, se la porta non era chiusa a chiave e se il suo amante non se ne accorge?

Anche per il vostro appunto alla commedia di Benelli, avete torto: una donna come Luciana può esser chiamata tanto «signora» quanto «signorina», sia per il suo stato fisico che per quello civile; ed è anche giustificato l'imbarazzo della sua interlocutrice che non sa, con esattezza, come chiamare quella donna.

* * *

Nel film «La granduchessa si diverte» Marinella regala il suo orologio da polso al ragazzo dell'osteria dove abita; in una scena successiva ella porta il medesimo orologio al polso. **(Eros Ferrari - Reggio Emilia).**

Le due scene sono state girate a distanza di tempo, l'una dall'altra e la prima dopo la seconda.

* * *

Nell'ultimo film di Deanna Durbin, visionato in Italia, ho riscontrato il seguente pelo: sui cartelloni pubblicitari, sui manifesti murali, e sui giornali il film è stato annunciato come «Il primo bacio», mentre nelle didascalie dello stesso film si leggeva: «Primo bacio», semplicemente. Come si spiega l'esclusione dell'articolo?

Nel film «L'amore bussa tre volte» l'attrice Patsy Kelly spiega a Virginia Bruce di essersi nei magazzini Butterfield e dice: «Bo.tte..rfi..eld» per spiegarsi meglio. Ma non sapeva che in americano quel nome si scrive Butterfield e non Botterfield? O è, forse, un errore dei doppiatori italiani? **(Giuseppe Catenacci - Palombara Sabina, Roma).**

Anzitutto, prima si pensa alle didascalie e poi ai cartelloni pubblicitari; di conseguenza si dovrebbe parlare di aggiunta e non di omissione dell'articolo. Ma la questione che voi ponete è troppo di lana caprina: con l'articolo o senza, il significato del titolo non muta. In italiano, poi, l'articolo non è obbligatorio come in inglese; infatti, il titolo originale americano è: «The first love», «Il primo amore»; l'«amore» nel titolo italiano è diventato «bacio».

In quanto al film «L'amore bussa tre volte», voi non conoscete l'inglese, lingua nella quale la «u» si pronuncia come «o»: quindi ha pronunciato bene l'attrice italiana che ha doppiato Patsy Kelly.

Nel film «La cittadella del silenzio» ho notato questi «peli»: 1) La «cittadella» è illuminata per mezzo di candele, e per mezzo di lampade ad olio (come per esempio, quella nella camera del colonnello). Ma in un esterno, nel cortile principale, si osserva sospeso sotto un arco, un lampione, (intendo quello a forma di tronco di piramide rovesciato) entro il quale si vede chiaramente una lampadina elettrica. C'era dunque nella cittadella la corrente elettrica? 2) Lidia, dopo aver stracciato un foglio di carta da un album per scrivere al suo fidanzato, leva dalla tasca della sua gonna una matita, non di quelle comuni, ma... automatica, che credo in quel tempo non fosse ancora in uso. Quando poi ci appare la lettera in mano del vecchio prigioniero, su di essa leggiamo «al n. 799» ma scritto a penna anzichè a matita. **(Mario di Linaltu - Cinegui Trieste).**

In quale epoca, credete, si svolga l'azione del film? Ve lo dico io: soltanto poco prima della guerra mondiale; e in quel tempo c'era la luce elettrica, c'era il telefono (anche nella cittadella del silenzio) e c'erano anche le matite automatiche. Se il biglietto è scritto a matita e la busta a penna non è una grave manchevolezza: del resto, non si vede Annabella scrivere quel numero sulla busta.

* * *

Nel film «La taverna della Giamaica» ho trovato i seguenti peli: 1) Nelle prime inquadrature si scorge presa dalla tempesta la nave in lontananza e non si può fare a meno di notare che la stessa inquadratura si rivede nel secondo tempo. 2) Charles Laughton, perduta la scommessa, prende il sacchetto pieno d'oro e lo lancia, (con la sinistra), al vincitore che si trova seduto ad un tavolo nell'altra stanza: mi sembra impossibile che il sacchetto, lanciato piuttosto verso l'alto, non abbia urtato contro lo stipite della porta ed abbia invece raggiunto il destinatario quasi parallelamente al piano del tavolo stesso. 3) Laughton parte in carrozza e dice di iniziare un lungo viaggio in compagnia di una bella donna, ma non comunica al cameriere dove si reca; quest'ultimo, tuttavia, dice alle guardie che il padrone si era recato al porto per imbarcarsi diretto a S. Malò.

* * *

Nel n. 43 di «Film» dello scorso anno, in ultima pagina è stata pubblicata una fotografia di Luisa Ferida con Massimo Girotti rappresentante una scena del nuovo film di Blasetti «La corona di ferro»: la Ferida ha lo smalto sulle unghie. Come è possibile? spero che ciò non si ripeta nel film. **(Giorgio Salvioni - Rimini, Via Montello n. 6).**

---

1) *La stessa inquadratura del primo tempo è stata inserita anche nel secondo tempo.* 2) *Il sacchetto è inquadrato al momento del lancio e poi all'arrivo. Sono due inquadrature: la prima volta è la mano di Laughton che lo lancia, ed il sacchetto non arriva al destinatario; la seconda volta è un attrezzista fuori campo che lo lancia e non secondo la traiettoria iniziale.* 3) *Il cameriere accenna a quella località come potrebbe accennarne un'altra, e per caso indovina.*

La fotografia di Luisa Ferida è stata presa proprio durante la lavorazione del film; ma certo non rivedremo sullo schermo quelle unghie laccate! (Almeno, è sperabile).

F. C.

Il pelo nell'uovo

(Continuazione dalla pag. 10)

Nella commedia di Robert Neuner «Un povero milionario», rappresentata all'Eliseo di Roma dalla compagnia stabile dello stesso teatro, al terzo atto, in una scena tra il portiere dell'albergo e il direttore dello stesso albergo, il primo siede comodamente in una poltrona, accende una sigaretta e finisce con l'appoggiare i piedi su un tavolino; ora, se questo atteggiamento può aver contribuito (ne dubito) a dar colore e sapore alla scena, credete voi che un portiere d'albergo, per quanto in buoni rapporti con il suo direttore si possa permettere tanta confidenza e tanta libertà? **(Ernesto Dell'Acqua - Roma).**

In verità l'atto del portiere è sconveniente, ma fra lui e il direttore poteva esserci molta confidenza e tanta da permettere quello sfogo. Tuttavia questo non è un pelo; avrete dovuto, invece, notare che la valigia del sarto (Aroldo Tieri) al primo atto, è una valigia novissima, mai prima d'allora adoperata; che il cameriere del milionario (Paolo Stoppa) torna dall'esser caduto in mezzo alla neve sciando, e i suoi scarponi non ne portano segno alcuno.

* * *

Nel film «Tosca» la tortura a Mario Cavaradossi viene inflitta nella sua villa presso Roma, dove egli stesso si recava con Tosca e dove aveva nascosto l'Angelotti; mentre invece, come tutti sanno, le torture vennero inflitte a Mario nel Palazzo di Scàrpia e cioè a Palazzo Farnese. **(Lia Menardi - Roma, Via Sabotino, 1).**

Altro è il dramma di Sardou (e l'omonima opera di Puccini) altro è il film diretto da Carlo Koch: il film è una libera versione del dramma francese ed è, quindi, meno fedele alla storia.

* * *

Nel film «La reginetta delle nevi» quando la duchessa si offre, assieme al professore, per rimanere in casa degli amici e badare al bimbo, indossa un abito nero; nella scena che segue, e cioè in cucina, quando lava i piatti, indossa una sottana nera con una camicetta bianca; allorchè poi ha terminato il suo còmpito e si veste per andarsene, prende una giacchettina che è su di una poltrona dove prima non c'era. E' molto strano che, trovandosi in casa d'altri, abbia potuto mutar d'abito. **(Rossana Stagni - Bologna, Via S. Stefano n. 160).**

Non è affatto strano perchè lei era ospite in quella casa ed aveva con sè due valigie piene di vestiti; tanto che, nella stessa notte, avendo rinunciato a partire, si muta d'abito anche al circolo degli studenti, indossando un vestito da sera; infine, allorchè torna col professore, in casa degli amici di prima, mette un altro cappello, che non era quello di prima, a piccole falde e con la veletta.

* * *

Nel film «La maschera di ferro» ho riscontrato tre peli: 1) I due gemelli sono nati nel 1638; dopo appare la scritta 1658, in quest'anno Filippo dice ai suoi compagni che è giunto «alla matura età di 22 anni»; invece erano passati solo venti anni. 2) Luigi XIII dice a D'Artagnan, dopo avergli affidato il secondo gemello: «Chiamatelo Filippo, come me. Ma il re non si chiamava Luigi? 3) I cittadini che assaliscono la carrozza del re sono armati di coltello; quando il re scende dalla carrozza e snuda la spada anche gli altri snudano la spada. **(Salvatore Sartorio - Messina).**

1) L'errore è dovuto al doppiato, anzi a chi ha tradotto i dialoghi. 2) Luigi XIII si chiamava: Luigi Filippo. 3) Alcuni popolani erano armati di coltello, altri di spada.

* * *

Vi segnalo due sottili peli: 1) Nel film «Hotel Sacher», quasi al principio, si vedono due fattorini dell'albergo; uno di essi prende un calendario, e, volgendosi al compagno dice: «1912 ... saranno i soliti 365 giorni...». Poco dopo si vede un'altra scena che rappresenta il salone dello stesso albergo dove più tardi si dovrà svolgere la festa di S. Silvestro: in un angolo della sala c'è scritto a grandi caratteri: 1913. In quale anno si svolge l'episodio narrato nel film?

2) Nel film «Laila» si nota quanto segue: Laila, dopo aver atteso inutilmente Anders, col quale doveva fuggire, scrive brevi parole su di una piccola croce di legno infissa sulla cima del monte dove ella aspettava: come mai ha potuto scrivere se intorno a lei non c'era altro che neve? **(Raffaele De Meo - Foggia).**

1) E' chiaro: normalmente nella notte di S. Silvestro si passa da un anno a un altro; nel film in questione moriva il 1912 e nasceva il 1913. 2) Laila avrà pure avuto addosso (uno spillo, un fermaglio, un coltello), con cui incidere quella croce.

* * *

Nel film «Una notte inebriante di ballo», Marika Rökk eseguisce una danza sul motivo popolare italiano «Babbo non vuole, mamma nemmeno». Il critico fa le lodi della ballerina e poi della musica, Ciakowskij risponde che quella musica è sua. Che io sappia non vi sono variazioni di Ciakowskij su quel motivo. **(Rosso Perretta - Foggia, Viale XXIV maggio 65).**

Ci sono: appunto in quella danza.

* * *

Nel primo tempo del film «Alessandro, sei grande», si vede il transatlantico «Conte di Savoia», dove viaggia il cugino (l'attore Luigi Almirante) del comm. Alessandro dell'Incanto (l'attore Armando Falconi), in manovra di attraccaggio alla banchina del porto di Napoli. Il cugino del commendatore proviene dal Matto Grosso (Brasile) mentre il piroscafo ove egli è imbarcato effettua i viaggi del nord-America. Il figlio del comm. Alessandro (l'attore Leonardo Cortese), parlando per telefono a nome del padre, con la signorina sconosciuta (l'attrice Vivi Gioi), le chiede se è bionda o bruna. Lei risponde di esser bionda. Come mai, allora, il giovane non si accorge, quando incontra la figlia dell'altro commendatore (l'attrice Dina Sassòli) che questa è bruna e non bionda? **(Soldati Guido Colombo e Mario Ferrari - Alessandria).**

Non solo la motonave che attracca alla banchina del porto di Napoli è una di quelle che effettuano il servizio con il Nord-America ma non è la stessa di quella che appare sullo schermo nella prima inquadratura: quest'ultima porta dipinta, oltre la linea d'immersione, la bandiera nazionale italiana; segno che la sequenza (di repertorio) è stata presa fra il settembre 1939 e il giugno 1940 e cioè quando l'Italia non era ancora entrata in guerra a fianco della Germania.

I capelli di Dina Sassòli, sono naturalmente castani; per codesto film lei li aveva fatti tingere in rosso rame e il rosso, sullo schermo risulta nero: ecco l'equivoco. Tuttavia rimane l'inesattezza del dialogo: Vivi Gioi era bionda e la Sassòli rossa.

* * *

Nel film «La maschera di ferro» dopo il prologo, si vede il secondo figlio del re di Francia nella casa di D'Artagnan mentre sta pranzando coi moschettieri: fra gli altri brindisi egli pronuncia il seguente: «Al mio Paese ed a mio padre che diede la vita per "lei"». Si comprende facilmente come questo sia un'errore imputabile al doppiatore; non era però possibile il dialogo correggendolo? **(Maurizio Vergnano - Torino, Via Bibiana n. 20).**

Quel «lei» è riferito alla Francia. L'errore iniziale e la colpa è di chi ha tradotto i dialoghi. Con lo stesso numero di sillabe si poteva dire: «Alla mia patria». Ma l'errore più grave è proprio in quel pronome possessivo, poichè erano francesi anche i quattro moschettieri.

* * *

Nel film «La maschera di ferro» il piatto lanciato dal re si vede benissimo cadere dall'alto: come mai si spiega ciò se il re è stato rinchiuso in un sotterraneo? **(Adriano Zei - Trieste, Via Rigutti n. 3).**

Non si spiega nemmeno come il piatto arrivi di volo fino alla casa del contadino e proprio ai suoi piedi.

F. C.

Il Convegno degli agenti regionali della Cine Tirrenia

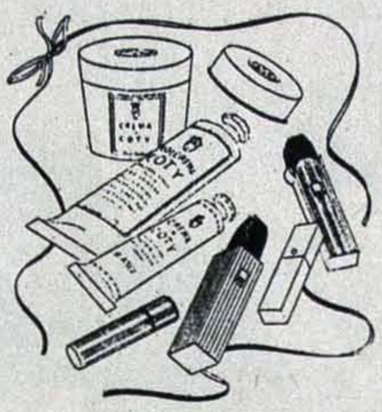
Presieduto dall'Eccellenza Bruno Biagi, nei primi tre giorni di marzo si è svolto negli Stabilimenti cinematografici della «Pisorno» l'annuale convegno degli agenti regionali della S. A. Cinematografica Tirrenia.

Dopo un esauriente esame della situazione, durante il quale l'Eccellenza Biagi ha constatato con legittimo orgoglio il rapido cammino percorso dall'organismo da lui presieduto ed ha esortato i presenti ad operare sempre più fattivamente per le maggiori fortune del Gruppo cinematografico «Tirrenia», Mario Tugnoli, Consigliere Delegato della Società, ha comunicato agli agenti regionali il programma della prossima stagione cinematografica ormai concretato nelle sue linee. Esso comprenderà i seguenti film: *Don Buonaparte*, soggetto di Giovacchino Forzano, regia di Flavio Calzavara, produzione «Pisorno-Viralba»; interpreti principali: Ermete Zacconi, Osvaldo Valenti, Oretta Fiume, Mino Doro, Ines Cristina Almirante, Guido Notari, Aldo Silvani; *Triangolo magico*, soggetto e sceneggiatura di Alessandro De Stefani, Giacomo Gentilomo, Mino Caudana, produzione «Incine», interprete principale; Umberto Melnati; regia di Giacomo Gentilomo; *Due cuori sotto sequestro*, produzione «Atlas» interpreti principali: Armando Falconi, Maria Mercader, Massimo Serato, Virgilio Riento; regia di C. L. Bragaglia; *In nome del popolo*, un sensazionale giallo di produzione tedesca; *Scandalo biondo*, un divertentissimo film musicale interpretato da Henry Garat, Meg Lemonnier, Lucien Baroux, Alerme; *Allegro Duca*, una spassosissima satira della mondanità internazionale interpretata da Lucien Baroux, Alerme, André Lefaur; *La volpe insanguinata*, una drammatica pagina del terrore inglese sull'Irlanda, interpretata da Olga Tschecowa, Karl Diehl, Ferdinand Marian; *Destino*, interpreti principali: Giorgio Rigatto, Josseline Gael, Jean Max; *Fuochi di gioia*, un dinamico e irresistibile film interpretato da Ray Ventura e dai «ragazzi» della sua orchestra eccezionale; *Canzone immortale*, tutte le melodie di Strauss in un film interpretato da Maria Andergast e Paul Horbiger; *La via dei brillanti*, un giallo modernissimo con Jules Berry, Suzy Prim, Signoret, Renée de St. Cyr.

Dopo il rapporto commerciale tenuto dal Signor Igino Mastrelli, i partecipanti hanno visionato i film che verranno proiettati nella prossima stagione. La serie delle programmazioni è culminata con quella di *Il Re d'Inghilterra non paga*, che la Tirrenia presenterà nel corrente mese su tutti gli schermi italiani. Il successo della super produzione Pisorno-Arno-Incine, che Giovacchino Forzano ha diretto con infinito amore, è stato vivissimo. Molto apprezzata è stata ugualmente la bella fatica di Flavio Calzavara, regista del *Don Buonaparte*, film nel quale l'arte di Ermete Zacconi rifulge in tutto il suo splendore.

Al secondo convegno annuale della Tirrenia, oltre agli agenti regionali, sono intervenuti il Cav. del Lavoro Scipione Innocenti, il Comm. Degli Esposti di Bologna, il Comm. Gemini di Roma, il comm. Mela di Genova, il comm. Carlo Angelucci di Milano, il comm. Gozzano di Torino, il comm. Gariglio di Torino, il pittore Ballester, il rag. Salvino Sernesi Amministratore unico della Pisorno, il dott. Mario Borghi Amministratore unico della Incine, il dott. Oreste Siligardi Consigliere Delegato della Tirrenia.

La critica delle vostre amiche



Completate l'effetto della cipria Coty! Date al vostro viso il massimo e migliore risalto, usando assieme alla cipria, anche gli altri famosi prodotti Coty: Crema per giorno, Colcrema per sera, Pastelli per guance e uno dei rossetti Gitana, Rubens, Crik o Gran lusso.

C'è una cipria che vi permette, molte ore dopo di esservi incipriata, di stare sorridente e sicura, vicino all'amica uscita allora dall'Istituto di bellezza.

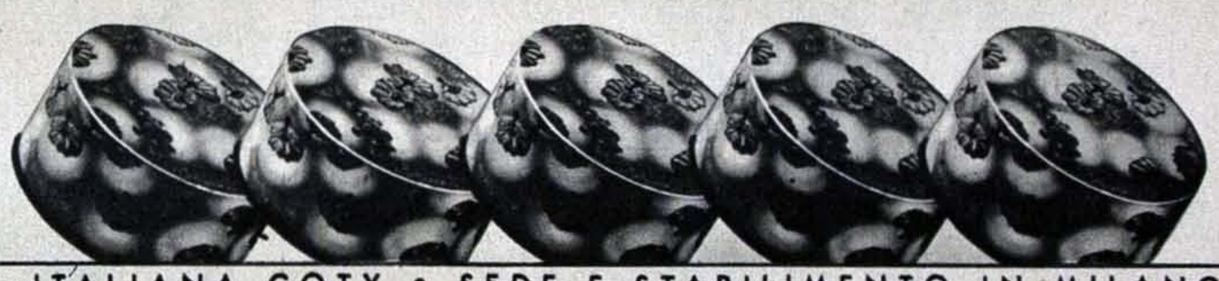
È la Cipria Coty, incomparabile per il potere degli speciali ingredienti che la compongono e la meravigliosa finezza. Questa è ottenuta mediante il "ciclone d'aria" che spinge la polvere contro un fitto tessuto di seta ed è soltanto la parte impalpabile che lo attraversa che viene a figurare nella vostra scatola.

La Cipria Coty "permane" per ore intere sul vostro viso, senza allargare i pori, perchè non contiene adesivi artificiali dannosi alla pelle. Per essere tranquilla, scegliete quindi la Cipria Coty nel profumo che preferite, in una delle sue 12 luminose sfumature di tinta.

COTY

la cipria che aderisce

SCATOLA PICCOLA L. 3,80 • MEDIA L. 6,50 • GRANDE L. 10



SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

PALCOSCENICO DI VARIETÀ

Spettacolo misto: Varietà e Cinema.

Il fantasista Renato Maddalena è un buon attore, ma ha un carattere irrequieto che non riesce a moderare e che gli procura spesso incidenti e noie. Renato, che è un bravo ragazzo, se ne dispiace e riconosce: *Sono colpevole!*

Comunque, diremo:

Maddalena,.. zero in condotta.

Disciplinare i prestatori d'opera della Rivista e del Varietà, stangando severamente specie i responsabili dei continui abbandoni di lavoro?...

L'eterna illusione.

Katuscha Odinzova, attrice del cinema e stella della rivista, ha una plejade di ammiratori e corteggiatori e sono molti coloro che implorano un sorriso dalla (quasi) glaciale diva.

100 uomini e una ragazza.

Alberto Rabagliati, il fatalissimo artista che alterna le trasmissioni radiofoniche alle recite teatrali, ha avuto, dopo un breve periodo di approcci (*Vigilia d'amore*) una *Gloriosa avventura*, con una sua ammiratrice romana.

Ma — ahimè! — *Tutto finisce all'alba.*

Vivissima era l'attesa, tra i giovani ed intraprendenti frequentatori del Verdi di Firenze, per l'arrivo delle leggiadre fanciulle di Macario: Vanda Osiris, Lilli Granado, le biondissime ungheresi Betty e Mary, Marisa Merlini ecc... Questa schiera di belle figliole è arrivata, sognando forse *Vogliamo l'amore.*

Però: *S.O.S.! Ragazze in pericolo.*

Malgrado che il mercato teatrale sia saturo, arcisaturo di spettacoli con l'orchestra in scena (e potremmo fornire dati precisi su imprese che hanno dato disposizione all'Unat di non far contratti a formazioni del genere), continuano ad essere accordati i nullaosta capocomicali.

Quanto prima, con tutte queste *Melodie eterne*, vedremo un buon numero di compagnie in *Un mare di guai.*

Settore Rivista e Varietà. Disciplinare i prestatori d'opera (abbandoni di lavoro, fughe di ballerine, pretese esorbitanti dei divi d'ambo i sessi, improvvisi capricci ed imposizioni varie...) e limitare i nullaosta capocomicali alle migliori formazioni, in modo da stabilire un certo equilibrio ad evitare — come ora avviene — che l'offerta non superi enormemente la domanda, ah! sì, ecco!

Ecco la felicità!

Una vivace ed elegante subretta della Rivista italiana, Speranza Bruna, della Compagnia Fanfulla

Speranza Bruna è corteggiatissima da un tale, divenuto lo *Schiavo d'amore* della vivace subretta. Ottenuto il *Primo bacio*, questo tale, le propose di sciogliere il contratto che la lega alla compagnia Fanfulla, per fare invece una *Crociera d'amore*. Ma il sagace capocomico, che non vuole privare il suo spettacolo di un ottimo elemento, ha affrontato decisamente il bollente *Don Pasquale*, dicendogli: — Prima il lavoro, cioè *Io di giorno e tu di notte!*

Enrico Palladino, che nelle sue funzioni di attivo Caposervizio commerciale dell'Unione Nazionale Arte Teatrale, conosce bene quanto accade nell'*Orizzonte dipinto*, mi diceva: — Coloro che giudicano superficialmente ed ignorano le faccende di *Retroscena* credono che tutte le ballerine siano *Ragazze allegre*. Ve ne è invece più di una che, *Sfidando la vita*, fa dei veri sacrifici per trovare *La via della felicità*, *Per essere amata* veramente e diventare così *L'angelo del focolare.*

Il consigliere nazionale Rodolfo Vecchini, che dirige la Federazione Nazionale Fascista dei Lavoratori dello Spettacolo, è stato richiamato, su propria domanda, e destinato ad un reparto operante in Albania.

Tito Marconi ha ripreso allo Smeraldo di Milano, la serie dei grandi spettacoli numerati ed il concorso di pubblico ed il lusinghiero esito economico ed artistico hanno ricompensato l'Impresa del suo lodevole sforzo.

Il Salone Margherita di Napoli è in completo risveglio e le programmazioni si susseguono regolarmente a sala gremita. La direzione artistica è stata affidata a Leone Travaglini.

Elly Klofat, la dicitrice viennese, già scritturata dalla genovese S.A.I.E.S., è venuta ad un amichevole scioglimento con i suoi impresari e fa ora parte della formazione Rainer-Sportelli.

Con ogni probabilità il Gruppo Riccioli-Primavera, assolti gli impegni romani, terminerà con i suoi attuali impresari Sciacca-Cammarano-D'Alessandro, dopo aver compiuto un buon giro di circa due mesi in alta Italia. Mario Cammarano proseguirà la sua nuova attività capocomicale, organizzando, insieme a Cubari, un interessante gruppo di varietà che avrà in vedetta il Trio Margarita Del Plata ed in elenco artistico: Dante e Rino, le Sorelle Artena ed un'attrazione.

La giovanissima subretta Alba Zani è stata scritturata in questi giorni da Jole Naghel che, completato il giro del Veneto sarà nella prossima settimana, nuovamente al Lazzeri di Livorno, per passare poi al Grattacielo di Genova, locale Enic, accordato alla Compagnia dopo il buon successo ottenuto a Milano.

Dopo Padova e Vicenza, oramai da diverso tempo chiusi agli spettacoli di varietà, sembra che anche a Verona ed a Modena vi siano tentativi per costituire un blocco di locali sotto un'unica gestione. Naturalmente, eliminata la concorrenza verrebbe abolito lo spettacolo misto, con quali vantaggi del Teatro di Rivista e di Varietà si può facilmente immaginare. Il primo «sacrificato» dovrebbe essere il ragionier Tonini, che nei suoi locali Nuovo di Verona e Sociale di Brescia ha sempre ospitato i migliori complessi di avanspettacolo e di rivista, dando la possibilità di un collocamento di ben sette giorni consecutivi in piazze di provincia. Il secondo «sacrificato» sarebbe il cav. Renzo Ferrari, vecchio e valoroso impresario dello Storchi di Modena.

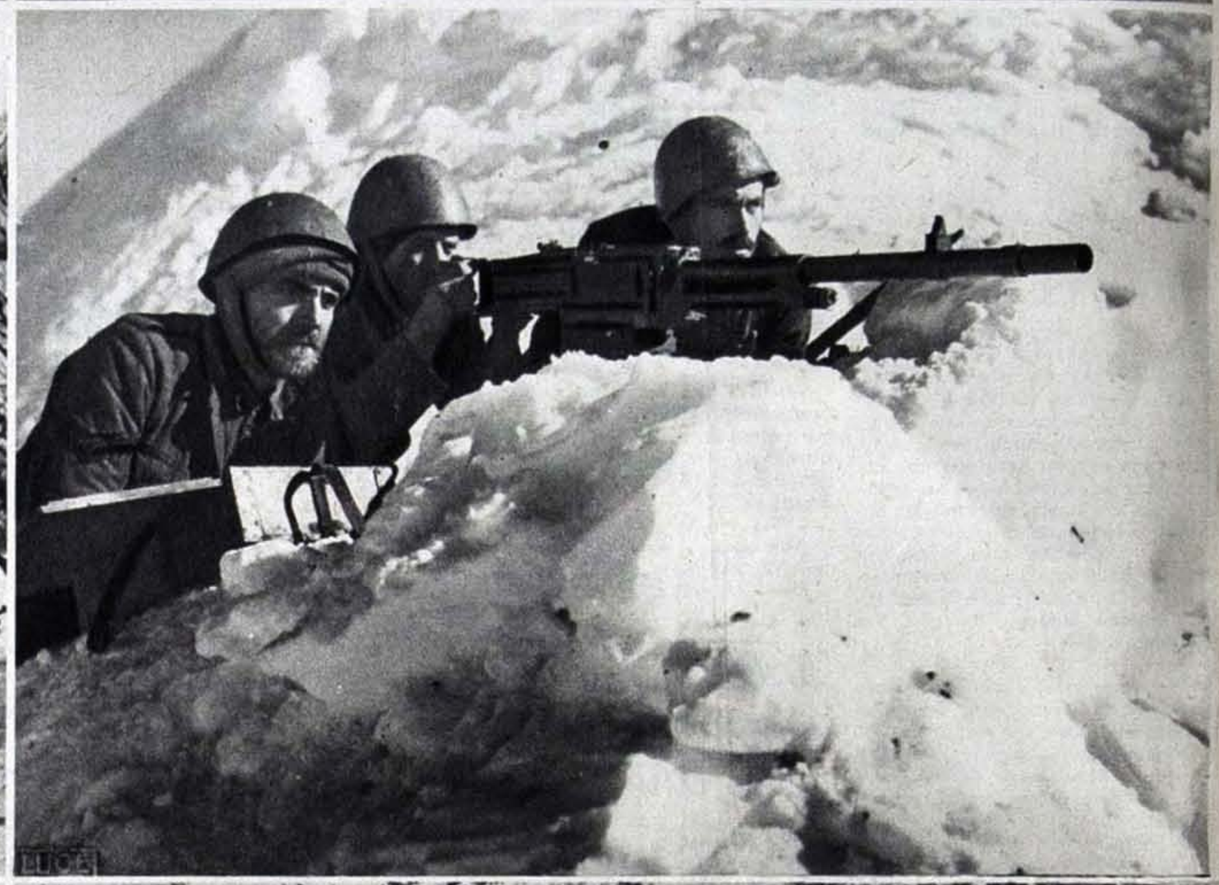
Richiamiamo l'attenzione delle competenti organizzazioni di categoria su questi tentativi di accaparramento a circuito chiuso, contro i quali — nel passato — già le Superiori Gerarchie presero provvedimenti, poichè in definitiva non raggiungono altro scopo che di togliere il lavoro ad una larga massa di prestatori d'opera, a vantaggio esclusivo di un gruppo di capitalisti.

Capr.

ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE DI TUMMINELLI & C. - CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

MINO DOLETTI, direttore responsabile

Il Cinematografo e la GUERRA



Aspetti della dura guerra che si sta combattendo sul fronte greco-albanese. (Ma già c'è nell'aria un sintomo certo di primavera: della "nostra" primavera: di quella che porterà il bel tempo in tutti e quattro i punti cardinali...).
(Fotografie dell'Istituto Nazionale Luce)